
 SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

LI.

TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

(1^a sul bilancio in discussione.)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato De Sanctis opta per Lacedonia. — Presentazione della relazione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero delle finanze pel 1875. — Discussione del bilancio preventivo del Ministero degli affari esteri pel 1875 — Considerazioni generali del deputato Miceli e sue domande e osservazioni intorno ad alcune parole pronunziate dal ministro italiano in un banchetto a Londra — Risposte del ministro per gli affari esteri, e replica del deputato Miceli — Domande del deputato Comin per la pubblicazione di atti diplomatici, e su altri atti, e risposta del ministro — Osservazioni diverse, e interrogazioni del deputato Colonna di Cesarò — Risposte e spiegazioni del ministro — Istanza del deputato Branca per la pubblicazione degli atti della Conferenza di Brusselle, e dichiarazioni del ministro. — Interrogazione del deputato Varè sopra l'impedimento ad Italiani a Trieste dell'esercizio di facoltà loro guarentite da un articolo del Codice civile, e risposta del ministro — Osservazioni dei deputati Mancini e Guerrieri-Gonzaga. — Approvazione del capitolo 1 — Osservazioni e istanze dei deputati Lazzaro e Miceli sul capitolo 2, Stipendi del personale all'estero — Spiegazioni del ministro — Il ministro si oppone alla riduzione proposta sul capitolo 3, Assegni del personale all'estero — Osservazioni del relatore Boselli e dei deputati Paternostro P., Sormani-Moretti, Chiaves e Maurogò nato — Approvazione della somma consentita dal ministro, e del capitolo.*

La seduta è aperta alle ore 2 35 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

DI SAN DONATO. Il 30 novembre dell'anno scorso fu inviata alla Camera una petizione dal sindaco di Napoli a nome di quel Consiglio comunale; essa è registrata al numero 1006. Con tale petizione quel Consiglio municipale, con argomenti meritevoli di speciale considerazione, si fa a reclamare dal Parlamento una revisione del canone sul dazio di consumo; e certamente le condizioni finanziarie create al municipio di Napoli sono eccezionali, per non dire anormali. Io pregherei quindi l'onorevole presidente perchè, dichiarando d'urgenza questa petizione, fosse immediatamente rimessa alla Commissione incaricata dell'esame dei provvedimenti finanziari, perchè, dovendosi occupare anche delle modificazioni alla legge sul dazio di consumo, po-

trebbe pure sollevare il comune di Napoli da un canone troppo pesante alle sue finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato chiede che la petizione 1006 sia dichiarata d'urgenza, e che per ragioni di materia, come di diritto, sia trasmessa alla Commissione incaricata di riferire sui provvedimenti finanziari. Se non vi sono opposizioni queste proposte s'intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

L'onorevole Lanza Giovanni, per affari di famiglia, chiede un congedo di 12 giorni.

(È accordato.)

L'onorevole De Sanctis scrive:

« Nominato deputato nel collegio di San Severo ed in quello di Lacedonia, dichiaro che scelgo il mio collegio nativo di Lacedonia. »

Do atto all'onorevole De Sanctis di questa sua azione, e dichiaro quindi vacante il collegio di San Severo.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbetta ha facoltà di presentare una relazione.

CORBETTA, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentare alla Camera la relazione intorno allo stato di prima previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1875. (V. *Stampato*, n° 5-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI PER IL 1875.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione per l'anno 1875 del Ministero degli affari esteri.

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Miceli.

MICELI. Indirizzerò qualche osservazione all'onorevole ministro degli affari esteri.

Non intendo di svolgere le mie idee sulla politica internazionale del Governo, nè di fare una critica particolareggiata sulla condotta del Ministero nelle relazioni con le altre potenze, perchè oramai la Camera conosce le mie idee, che ho espresse più volte; e, siccome non esistono al momento delle complicazioni internazionali nelle quali l'Italia si trovi direttamente ed immediatamente interessata, possiamo differire la discussione di questo grave argomento ad altro tempo.

Senonchè, pur non facendo un'ampia discussione, credo di dovere richiamare l'attenzione della Camera su qualche fatto, dal quale potrebbe emergere un concetto politico finora sospettato, non ancora constatato da fatti evidenti; concetto che si maturerebbe nell'animo dell'onorevole ministro degli esteri e del nostro Governo.

Nello stato di tregua in cui noi siamo è naturale che per lo meno si abbia dal Governo italiano tutta la cura di mantenere le nostre relazioni con l'estero, ispirando la sua condotta ai principii che costituiscono il programma nazionale, ed usi le forme di lealtà che infondono fiducia alle potenze amiche; fiducia che è indispensabile affinchè, venendo il giorno delle complicazioni, giorno che noi non possiamo certamente prevedere con esattezza, ma che è probabile che venga presto, noi non ci tro-

viamo privi dell'appoggio di sicure e proficue alleanze.

In questo intervallo di tregua adunque corre l'obbligo al Governo di conservare le buone relazioni con tutti, ma a preferenza corre a lui l'obbligo di tener vive le amicizie e le alleanze che a noi sono naturali, perchè create da comuni interessi e principii.

Tutti i fatti governativi, sia che si compiano personalmente dall'onorevole ministro degli affari esteri o da altri membri del Gabinetto, sia che si compiano da qualsiasi altro agente del potere, e segnatamente dai nostri rappresentanti presso le nazioni straniere, tutti questi fatti, signori, meritano la più viva e costante attenzione della Camera e del paese. Che se a taluno potrà sfuggire l'importanza di questi fatti, se li consideri solo nelle loro apparenze, l'idea recondita che in essi è racchiusa non sfugge a chi li studi nel loro intrinseco valore e nelle conseguenze che possono produrre, e senza dubbio poi non sfuggirà a coloro che dai medesimi possono credersi offesi.

Giacchè l'onorevole ministro degli esteri, da 4 anni a questa parte, non ha creduto di fare la pubblicazione dei documenti che di tratto in tratto si fanno nei paesi retti a sistema rappresentativo, sarò costretto a recare le mie osservazioni solo su qualche punto noto della sua politica e procedere per induzione al giudizio di essa.

Costituirà ciò una posizione molto favorevole all'onorevole ministro, ma io mi rassegnò alla necessità che egli crea, e gli fo osservare che mi sembra troppo, che nello spazio di 4 anni, con tanti avvenimenti che sono accaduti e che accadono in Europa, e nei quali l'Italia deve aver detta la sua parola, ed aver presa la sua parte, il ministro degli esteri non abbia creduto conveniente d'illuminare la Camera ed il paese almeno sull'indirizzo generale della politica, pur conservando la prudenza e le cautele di cui un ministro degli esteri è costretto sovente a circondarsi.

Una delle ultime volte che io ebbi l'onore di parlare alla Camera sulla nostra politica internazionale, dedussi dalle condizioni della nostra politica interna e da qualche fatto speciale, la condizione della politica estera. È questo un metodo logico, nel quale vidi con molta soddisfazione convenire l'onorevole ministro degli esteri, in un suo discorso pronunciato nel mese di ottobre ai suoi elettori. Egli, mettendo per base sicurissima che la politica da lui rappresentata fosse inattaccabile, perchè, secondo lui, sperimentata utile al paese, confutò gli avversari che attaccarono il Governo nella politica interna, rilevando come fosse impossibile una buona

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

e vantaggiosa politica internazionale se non fosse aiutata da una lodevole politica interna.

Io sostenni altra volta la tesi inversa, ed ora la confermo, giacchè la condizione delle cose non è mutata. La politica interna del Ministero, segnatamente nella parte che sovrasta tutte le altre in Italia, cioè quella che comunemente chiamiamo la politica ecclesiastica, è stata condotta in un modo che io non esito a chiamare deplorabile. Da questo fatto inferiva che la politica estera, la quale necessariamente s'informa ai principii che animano la prima, non potesse essere da quella diversa.

Ed infatti, o signori, se all'interno noi male abbiamo adempiuto la missione che la logica della storia e l'opinione del mondo civile attribuirono all'Italia, dopo che essa venne ad insediarsi a Roma rovesciando il trono dei Papi; se la grande missione di liberare la società dalla tirannia ecclesiastica, demolendo con nuove idee e nuove istituzioni le idee e l'organismo del regime teocratico, venne abbandonata dai reggitori dell'Italia, quale potrebbe essere la loro condotta rimpetto ai Governi che si appoggiano ancora al Papato, e quelli che lo combattono in nome della libertà della umana coscienza e della sovrana autorità del potere civile?

Noi dall'estero, checchè ne dica l'onorevole ministro, abbiamo avuto delle proteste vigorose e pungenti pel fatto di non avere compiuto i nostri obblighi, venuti a Roma, e di aver agito in opposizione della speranza dei liberali di tutte le nazioni.

Io non so come l'onorevole ministro degli esteri e gli amici del Gabinetto possano dire che la politica da loro stabilita con le leggi riguardanti le relazioni dello Stato con la Chiesa cattolica, fosse approvata dall'Europa.

Signori, ricorderete tutti come dall'Europa e dall'America ci venissero consigli ed eccitamenti prima, e poscia manifestazioni energiche, sebbene amichevoli, contro la famosa legge delle garanzie. Ricorderete che ultimamente l'illustre uomo di Stato, che fino a poco tempo fa reggeva i destini dell'Inghilterra, il signor Gladstone, la cui generosa politica a favore dei cattolici del suo paese è a tutti nota, abbia espresso parole di censura alla politica italiana, la quale troppo concedendo al Papato ed alla aristocrazia del clero gesuitico, abbia reso un funesto servizio alla causa della libertà e della civiltà.

Quello che pensino in Inghilterra gli uomini del partito che governa è noto a tutti; essi rinvigoriscono l'antica politica di resistenza al Vaticano. La Germania è in guerra aperta, e risoluta a combattere fino agli estremi. Governo e nazione professano un sistema ben diverso da quello adottato in Italia.

Nessuno riconosce come scusa della politica italiana la differenza che i nostri moderati vogliono mettere tra le condizioni in cui si trova l'Italia di fronte al clero cattolico e quelle in cui si trovano e l'Inghilterra e la Germania; imperciocchè ci si dice, che se la resistenza e le cautele sono necessarie in Inghilterra, la cui organizzazione è collocata sopra solide basi secolari; se è necessaria in Germania, potente e fortissima, la cui popolazione si compone per oltre due terzi di protestanti che fanno traboccare senza sforzi la bilancia dal lato della politica del Governo; una politica di vigorosa ed inesorabile resistenza verso il partito clericale è più che necessaria, indispensabile in Italia che esiste da poco come nazione, che non ha il contrappeso di una popolazione protestante, e che ha in casa il covo dei cospiratori perenni contro la sua esistenza.

Ma ora che avete concesso tanto, e vi è una legge che pur sanziona degli obblighi reciproci, io, o signori, non chieggo al Ministero delle misure violente ed eccezionali, non invoco da voi un'azione che possa essere tacciata di eccessivo rigore, e sembrare tirannica; ma reclamo da voi, come ho sempre reclamato, la condotta che ci è imposta dalle nostre condizioni effettive, che nessuno può negare; reclamo che facciate almeno una sincera e vigorosa applicazione della legge, delle nostre leggi comuni, e di quella stessa legge che, pei privilegi che sanzionava a favore del Vaticano, fu tanto censurata all'interno ed all'estero. Con quella legge voi diceste di guarentire la libertà del Papato nell'esercizio del suo ministero religioso, ma col fatto voi contribuiste a rendere onnipotente nel suo dispotismo il Papato, degradando l'Episcopato, e gettando nel più umile grado di schiavitù il basso clero, con danno supremo delle classi più numerose ed ignoranti che si trovano con esso in perenne contatto. Ma in quella legge esiste ancora un avanzo di mezzi di difesa; essi sono trascurati dal Governo, ed io lo esorto a farne buon uso, istituendo così una prova della loro efficacia, ed in ogni caso provvedere coi mezzi più acconci alla sicurezza dell'avvenire. La pubblica opinione reclama con me, ed è necessario che sia esaudita.

Io credo bene che l'onorevole ministro risponderà, giustificando sè ed il Gabinetto coi soliti argomenti speciosi, i quali, come altra volta ebbero il plauso dei suoi amici, lo avranno anche adesso; ma l'avvenire darà ragione a chi l'ha, e non sappiamo con quali forme. Io vorrei che l'avvenire non fosse gravido di sventure per il paese; vorrei ingannarmi nei timori che mi agitano. Checchè ne sia, io credo di aver adempiuto ad un obbligo di coscienza, dichiarando sommariamente i miei con-

getti sul proposito, e per quanto la mia debole voce lo può, eccitando il paese a meditare sopra un soggetto che troppo si trascura, e che io ritengo della più vitale e permanente importanza.

Ma lasciando questo terreno, che è molto vasto, io discenderò in qualche particolare; particolare che sarebbe stato l'unico soggetto delle mie osservazioni in questo giorno, se non fossi stato indotto, senza volerlo, ad esordire come ho fatto, dalla incontestabile gravità dell'argomento. Rileverò adunque questi fatti speciali, e chieggo su di essi qualche schiarimento dal signor ministro.

Ognuno comprende quanto sia necessario a noi di conservare con tutta la cura l'amicizia, e volere la più schietta intimità di rapporti con le potenze che hanno con noi identità d'interessi e di programma, che hanno gli stessi nostri amici e gli stessi nemici. Ora io ho la necessità di dichiarare, che studiando giorno per giorno la condotta del Ministero e dei suoi principali agenti, ho scorto che con nessuna cautela, anzi con massima imprudenza, si faccia da essi in modo da demolire le amicizie che più abbiamo bisogno di conservare salde, e da alienare da noi le simpatie delle nazioni, che per la forza delle cose sono nostre alleate ed amiche, ed alle quali noi dobbiamo francamente dichiararci ed essere amici ed alleati.

Per esempio, giorni sono a Londra in un banchetto datosi nell'ospedale francese, in un'adunanza nella quale intervennero molti uomini politici e illustri personaggi inglesi e di altre nazioni, il ministro italiano a cui fu porto un saluto dall'ambasciatore francese, rispondeva nel seguente modo.

La prima parte della notizia è riassunta, nella seconda si riferiscono le parole testuali proferite dal nostro ministro.

Egli rispose al saluto dell'ambasciata di Francia, dicendo che nessun paese al mondo è, come la Francia, disposto a propagare idee utili all'umanità e al progresso, ciò che essa fece più volte, del rimanente, a proprie spese.

Poi soggiunse con queste precise parole:

« Come italiano riconosco che il mio paese deve alla Francia di essere passato dallo stato di espressione geografica allo stato di ente politico. — Applausi fragorosi. »

Signori, se un italiano qualunque, se un deputato, se un senatore esprimesse un concetto come questo, gli si potrebbe dire: signore, voi avete oltraggiato la verità storica, la verità della storia contemporanea e di quella delle generazioni passate. Avreste dovuto moderare l'entusiasmo delle frasi, proporzionandole ai fatti reali, accomodandole al decoro ed alla dignità d'italiano che parla del pro-

prio paese. Con ciò tutto sarebbe finito, e quelle parole, sebbene esagerate, pure resterebbero innocue. (Bene! a sinistra)

Ma in bocca d'un ministro, in bocca del rappresentante di una nazione, parole così esagerate, così eccedenti il limite della discrezione che deve assegnare a se medesimo un diplomatico che rispetti la propria dignità individuale, la dignità della carica di cui è rivestito, acquistano un significato gravissimo, perchè compromettono le relazioni del proprio paese con gli altri Stati, che dal senso più o meno chiaro di quelle espressioni possono rilevare un concetto a loro ostile. Ognuno ha ragione di dimandarsi: il rappresentante di un Governo che si lascia sfuggire simili frasi, manifesta forse con esse i concetti del suo Governo?

Qui non si tratta solo di un semplice elogio fatto ad un'altra nazione, ma può trattarsi bensì di una politica che si rivela. Un diplomatico o un ministro debbono misurare le loro dichiarazioni e le forme di esse, non tanto pel rispetto e l'omaggio che si deve rendere al vero, ma anche per l'effetto che possono produrre sull'animo di quelli che più specialmente vi sono interessati, e sulla pubblica opinione.

Signori, parliamoci chiaro, perchè volere o non volere, è inutile dissimularci che se grandi complicazioni in Europa non esistono adesso, è innegabile che ve ne sono germi a dovizia. Questo si vede da tutti.

Uomini di Stato, come il signor Disraeli e tanti altri, non hanno avuto difficoltà di proclamarlo innanzi al mondo, e l'onorevole Visconti-Venosta lo ha pur detto solennemente.

« Ebbene, fra le conflagrazioni possibili, una delle più minacciose è certamente quella che proviene dalle ire, dai rancori e dalle gelosie in cui sono tra loro la Germania e la Francia. »

A volere o non volere, signori, noi siamo collocati nella necessità di far bene da ora i nostri conti; di bilanciare con fermezza quello che c'impongono i nostri principii ed i nostri interessi, nella ipotesi di una guerra fra quelle due potenze, e da ora dobbiamo prendere un partito e ad esso uniformare la nostra condotta. Dobbiamo arditamente interrogarci: per quale via ci spingono il programma e gli interessi italiani?

Adottata la via, la cui scelta dipende da circostanze ineluttabili, bisogna che noi ci mettiamo in essa con risolutezza, convinti che ogni pietra d'inciampo che ci si ponesse fra i piedi in questa via additataci dal destino, potrebbe un giorno essere per noi cagione di gravissimi danni e forse di rovina. Il programma, gli interessi italiani ci costi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

tuiscono alleati della Germania: accettiamo questa legge del fato, e provvediamo che ci riesca propizia.

Il Ministero italiano deve coltivare con quello zelo, che per lui è un obbligo supremo, un'amicizia ed un'alleanza che a noi è imposta dalla forza delle cose. E di ciò dobbiamo essere ben lieti perchè, per fortuna dell'Italia, i suoi interessi e quelli della Germania s'identificano coi grandi principii della nostra esistenza politica, coi principii di nazionalità e di libertà. L'alleanza delle due nazioni è decretata dalla necessità della lotta antica, ormai divenuta più gagliarda di quello che non sia stata da parecchie generazioni, la lotta, dico, tra la società civile che rivendica tutti i suoi diritti, ed il Vaticano che li nega e vuol ricondurci alla barbarie, per dominare come una volta nel mondo.

Se voi, o signori, siete nella necessità di cui vi parlo; se un giorno Alemanni ed Italiani dovranno trovarsi gli uni accanto agli altri sullo stesso campo di battaglie militari, come sono ora nello stesso campo di battaglie politiche, che cosa dovremo dire della condotta di taluni rappresentanti del nostro Governo, che coi loro entusiasmi, coi loro delirii dopo i banchetti, ispirano legittimi dubbi che lo sconfinato entusiasmo per l'uno non indichi avversione e inimicizia per l'altro?

Io, signori, quando lessi le ditirambiche frasi del nostro ministro in Inghilterra, ne fui profondamente addolorato, ed assicuro i miei onorevoli colleghi che non prestai fede a quello che il telegrafo ci aveva la prima volta annunziato. Non supponeva che un uomo di già avanzato negli anni, con lunga esperienza politica, non si rendesse verun conto della propria posizione, e che in un momento di oblio di se stesso, avesse pronunciato quelle imprudenti parole; ma dopo due giorni vidi che la *Gazzetta Ufficiale* del regno inseriva di peso il telegramma nelle precise parole da me or ora pronunciate.

Qualcuno dirà che io mi allarmi troppo, e che dia a quelle parole una importanza che non hanno. No, signori, io non esagero nulla; l'effetto prodotto da queste parole nell'animo mio è stato sentito nello stesso modo da quante persone mi han parlato sul proposito.

L'impressione è stata tristissima; e tale doveva essere, ricordandoci che mesi fa era stato recitato, sullo stesso tema, una specie d'idillio dal nostro ministro a Parigi, nella festa petrarchesca di Avignone; che, prima di questo fatto, lo stesso nostro ministro a Parigi aveva proclamata innanzi al pubblico la necessità dell'alleanza avvenire dei popoli di razza latina! Io ne presentai le mie proteste in questa Camera all'onorevole Visconti-Venosta; ma

egli, come al solito, mi rispose sfuggendo per il rotto della cuffia. (*Si ride*) Mi diede anzi una certa risposta che mi avrebbe dato campo a ripetergli, in modo da non recargli molto piacere; ma io che, se combatto alcuni fatti, rispetto il carattere ufficiale di cui è rivestito l'individuo che censuro, per carità di patria tacqui.

Il ditirambo recitato in poche parole dal signor Cadorna, acquista una maggior gravità, in quanto che, se noi, o qualcuno di noi ha interesse di dimenticare delle cose che sono registrate in atti ufficiali, altri, che bada meglio di quello che noi non facciamo ai propri interessi, non le dimentica.

E lo stesso nostro ministro a Parigi, come risulta dagli atti diplomatici stampati in Francia, non dichiarò forse all'onorevole Jules Favre, allora ministro degli esteri, che, se vi fosse una potenza disposta a soccorrere con le armi, la Francia, l'Italia sarebbe immediatamente la seconda? Parole tali non possono scordarsi!

Con questi antecedenti, con dichiarazioni così incaute, non contraddette dall'onorevole ministro (poichè io ricordo di avergli porta occasione di dare qualche schiarimento sulla Nota del signor Favre, ed egli negò di darlo), se voi raggruppate tutti questi fatti insieme, si potrebbe egli con animo tranquillo sentire ricantare questa storia a periodi, e dovrebbe tacere la voce dei rappresentanti della nazione, per timore che s'imputino degli odii e degli amori, delle avversioni e delle deferenze?

Signori, qui non è questione di amori o di odii per alcuno; è questione d'interesse nazionale; è questione di principii.

E quando, o signori, vengono pregiudicate le nostre relazioni internazionali dall'imprudenza di coloro che dovrebbero sentire l'obbligo della discrezione e della calma, convenite meco nella necessità di chiarirsi una volta la posizione, e che l'onorevole ministro degli esteri, da cui dipendono costoro, che di tratto in tratto si prendono la libertà di enunciare dei programmi di Governo, dichiararsi se crede innocui e leciti questi fatti o se al contrario ripudii le dichiarazioni e biasimi chi le ha pronunciate.

La risposta mi è stata data anticipatamente dal giornale ufficiale del regno. Se l'onorevole ministro, letto il telegramma, non vi avesse prestato fede, o avesse creduto di biasimarlo, noi non l'avremmo visto in forma solenne inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del regno.

Con questo sistema, ci dica l'onorevole ministro dove saremo condotti?

È necessario che il ministro sappia, e che gli sia pubblicamente dichiarato in quest'Aula, che l'opi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

nione pubblica italiana ha da molto tempo il più serio e logico concetto della nostra posizione politica, e fermamente dichiara che l'Italia deve e vuole essere amica ed alleata sincera della Germania; e tutto ciò che si compie da un agente ufficiale italiano, tutto ciò che si compie dal Ministero contro questa alleanza, è in opposizione alla volontà nazionale, ed ai più vitali interessi del paese.

L'opinione pubblica reclama altamente che si procurino i più intimi legami con la nostra alleata del 1866, e che ciò si faccia risultare non già dalle dichiarazioni vaghe di un ministro, ma dalla verace e potente eloquenza dei fatti. Signori, se vi allontanerete da questo programma sulla nostra politica internazionale, voi disprezzerete l'opinione pubblica, ed assumerete soli la responsabilità dei guai che potessero piombare sul nostro paese. (Bene! a sinistra)

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Io ho poche parole a rispondere all'onorevole Miceli.

Lo ringrazio di aver esordito nel suo discorso col dichiarare che a quella tregua che gli pareva ora esistere in Europa, poteva corrispondere una tregua nei nostri annuali combattimenti.

Nulla ho certo a ridire all'onorevole Miceli quando egli ci avverte di mantenere colle altre potenze dei rapporti, i quali ispirino fiducia e di tenere vivaci le amicizie le quali meglio possono giovare all'Italia. Egli ammise con me che la politica interna ha dei rapporti inseparabili colla politica estera. E difatti io credo che tutti coloro i quali in Italia danno opera efficace a ristabilire le finanze, ad assodare l'ordinamento interno, a far sì che l'Italia dia al mondo lo spettacolo di un paese il quale prospera coll'ordine, colla libertà e colla stabilità delle sue istituzioni, tutti costoro sono altrettanti ministri degli affari esteri che prestano un'opera altrettanto valevole e più valevole della mia.

Ma per l'onorevole Miceli il pericolo, tanto per la nostra politica estera come per la nostra politica interna, consiste nell'indirizzo che segue il Governo nelle questioni religiose.

Quanto alla politica interna non credo che spetti a me ora l'aprire una discussione su tale proposito.

Eseguite almeno, disse l'onorevole Miceli, le leggi attuali. Ebbene, questo solo io posso dire che, in fatto di politica ecclesiastica interna, il programma del Governo si riassume appunto in queste parole, eseguire le leggi che esistono.

Quanto alla politica estera, nei rapporti colla questione religiosa, io nego che essa sia rimasta inoperosa, essa non ha mai perduto di vista il duplice scopo che si trattava di raggiungere; da una parte con una condotta moderata isolare il partito

clericale nelle sue passioni e nei suoi progetti, togliergli di mano ogni ragionevole motivo di reclamare non già in nome delle sue idee politiche come partito, ma in nome di legittimi interessi religiosi offesi; separare, lo ripeto, il partito clericale dalla grande maggioranza dei cattolici illuminati e moderati i quali non ci potrebbero essere ostili che quando credessero minacciata da noi la loro coscienza religiosa: e dall'altra parte coltivare l'amicizia e la solidarietà d'interessi con quei Governi i quali non intendono di muovere guerra alle credenze religiose, ma vogliono impedire che un partito politico, in nome della religione, cerchi d'imporsi e d'impadronirsi della società civile. (Bene! bene! a destra)

Da questi concetti generali l'onorevole Miceli ha annunciato che intendeva scendere ai particolari. Io ho creduto allora che egli volesse toccare a varie questioni che, sebbene non siano di grande importanza, pure interessano la situazione internazionale dell'Italia. Ma tutte le sue preoccupazioni si aggirarono esclusivamente sopra un discorso pronunziato dal nostro rappresentante a Londra in un banchetto.

Comincio col deplorare le parole che l'onorevole Miceli ha pronunziate sul conto di un uomo che noi tutti onoriamo e rispettiamo, sul conto di un antico liberale, che come uomo politico, come funzionario ha reso lunghi ed eminenti servizi all'Italia.

L'onorevole Miceli, mi permetta che io glielo ripeta (mi pare di avergli fatta altre volte questa osservazione), ha una fede esagerata nei telegrammi. Se l'onorevole Miceli, invece di fermarsi sulla impressione prodotta da un telegramma, si fosse dato la pena di leggere tutto il testo di quel discorso, non vi avrebbe veduto tutte le cose tenebrose che gli è piaciuto di ravvisarvi.

Il nostro rappresentante a Londra, invitato in un'adunanza francese, chiamato a rispondere a delle parole amichevoli e cortesi che gli erano rivolte dall'ambasciatore francese, ha creduto che fosse conveniente di fare un appello alle memorie del 1859.

Egli ha espresso un sentimento di gratitudine, la cui espressione è sempre onorevole, e ha riferito questo sentimento alla alleanza del 1859 ed ai fatti che ne furono la conseguenza.

Le parole dell'onorevole senatore Cadorna non escludevano certo, come piacque all'onorevole Miceli il supporre, nè la memoria di quanto l'Italia per la sua rigenerazione deve ai suoi propri sforzi, nè la memoria di quelle altre alleanze che in altri tempi ci aiutarono a compiere l'impresa dell'indipendenza italiana.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

Le nostre amichevoli relazioni colla Germania sono basate su reciproci interessi, e non posso a meno di meravigliarmi della soverchia timidità (farò anch'io alla mia volta questo rimprovero all'onorevole Miceli) colla quale egli crede che il ricordo cortese di quanto deve l'Italia all'alleanza del 1859 possa turbarle.

In verità, quando si vogliono ridurre al vero le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Miceli in questa circostanza, si vedrà che esse non hanno alcun fondamento.

MICELI. Io non so se l'onorevole ministro degli esteri abbia indirettamente biasimato le parole dell'onorevole Cadorna. Se fosse di sì, lo ringrazierei.

Egli ha detto che io mi sono attenuto al telegramma, ma che il discorso pronunziato dal nostro ministro a Londra è stata tutt'altra cosa. Ebbene, se da esso non possono emergere i concetti pericolosi che io ravvisai nelle parole riportate dal telegramma, tanto meglio. Ma convenga con me l'onorevole ministro degli esteri, che il suo collega dell'interno, il quale ammette alla pubblicità i telegrammi che vuole, e respinge, o per lo meno aspetta a pubblicare quelli della cui autenticità o innocuità non è sicuro, questa volta ha reso un cattivo servizio tanto all'onorevole Cadorna, quanto all'onorevole Visconti-Venosta.

Io, signori, che appena visto quel telegramma avrei potuto venire a chiederne ragione al ministro degli esteri con un'interrogazione, me ne sono astenuto perchè ritenni che ci fosse per lo meno qualche errore; ma quando lo lessi nella *Gazzetta Ufficiale*, non dubitai più della sua autenticità, perchè quel giornale dà il carattere di ufficialità alle notizie che riguardano i funzionari dello Stato. (*Susurro a destra*)

Dunque, onorevole ministro, se io sono venuto a recare qui una protesta contro quelle parole, e se esse non rispondono alla realtà, la colpa non è mia.

L'onorevole ministro ha detto di deplorare la iniziativa da me presa in questa circostanza. Si assicuri l'onorevole Visconti-Venosta che avrebbe fatta cosa più utile e più accetta al paese se avesse dichiarato di deplorare il brindisi da me censurato. (*Susurro a destra*)

Io so che l'onorevole Cadorna ha esercitato delle alte funzioni nello Stato, lo ricordo ministro dell'interno; perciò è tanto più sorprendente e deplorabile il suo linguaggio.

Giacchè il signor Cadorna è un patriota stimabile ed ha reso dei servizi al paese, è deplorabile che nella sua qualità di rappresentante del Governo presso una delle più grandi nazioni d'Europa non abbia mantenuto sempre il contegno conve-

niente al suo ufficio, e gli sia venuto meno la serenità del pensiero e delle parole quando più il bisogno lo reclamava.

Io non ho ingrossato il fatto, come pare all'onorevole ministro; ma l'ho citato alla Camera tal quale è. Io ho fatto delle considerazioni, le quali si sono appoggiate ad altri fatti simili, ed anche più gravi di questo, i quali nel loro complesso danno motivi legittimi a sospetti e diffidenze, che io avrei bramato non sorgessero mai contro il Governo italiano.

L'onorevole ministro dice che questo fatto non può per nulla alterare le nostre relazioni con la Germania. Che egli lo desideri, lo credo; ma io lo prego di provvedere seriamente perchè da oggi innanzi non accadano più scene di questo genere, e, se accadessero, abbia il coraggio di francamente biasimarle.

Se il ministro terrà un'altra condotta, egli si farà solidale coi suoi subordinati, ed invece della fiducia che crede di doversi ispirare nell'animo di coloro che noi vogliamo per amici, s'ispirerà il sospetto e la diffidenza; e se anche un giorno, malgrado ciò, noi ci trovassimo l'uno accanto all'altro, ci avremmo creato una scabrosa posizione.

COMIN. Domando la parola.

MICELI. Pensi l'onorevole ministro, che quando nei tempi tranquilli si conservano cordiali e schiette le buone relazioni coi paesi che ci debbono essere amici in tempo di procelle, quando vengono i momenti di azione comune o di pericoli, resta anche al meno forte la sua parte di iniziativa dalla quale suol dipendere l'esito della impresa, e la relativa parte nei vantaggi. Ma quando voi vi avvicinate da amico a coloro che prima avete offesi, le condizioni che quelli vi faranno potranno essere dure, ed allora il pentimento degli errori sarà inutile.

Noi dobbiamo essere gelosi di conservare per noi la parte d'iniziativa che ci conviene in ogni azione che da noi si compia con le nazioni alleate. Si ricordi l'onorevole Visconti-Venosta che il seguire un'altra nazione, tratti a rimorchio, anche quando voi siate per la buona strada, per lo meno vi diminuisce quell'utile che i sacrifici che siete stati costretti a durare vi darebbero diritto ad attendere. Ricordo che nel 1866, precisamente per la lunga indecisione in cui si tenne il nostro Governo, per quella assoluta fiducia che mancava da una parte e dall'altra, a noi mancò nell'azione politica e nella militare quella parte d'iniziativa, che sarebbe stata la nostra salvezza, e che ci avrebbe probabilmente risparmiato il dolore di due sconfitte (*Commenti a destra*), e quello non meno acerbo di non avere acquistato i nostri confini naturali (*Bisbiglio*), e

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

che ancora debba dirsi dell'Italia, che se essa è fatta, non è ancora compiuta!

COMIN. Io avrei desiderato che l'onorevole ministro degli affari esteri avesse risposto ad una delle interrogazioni formulate dall'onorevole Miceli. L'interrogazione a cui alludo è quella della comunicazione dei documenti diplomatici. Io credo che della pubblicazione degli atti diplomatici si sia fatto in passato un certo abuso; credo che oggi stesso la diplomazia abusi, quando esce d'ufficio, nel propagarli, e nel gettarli in balia della curiosità pubblica; ma credo che il Parlamento, che i rappresentanti del paese abbiano diritto di sapere in qual modo la politica del Governo, nelle questioni che hanno agitato l'Europa, sia stata condotta, e da quali concetti guidata, e credo che abbia il diritto di pretendere che il ministro degli esteri comunichi quei documenti che egli crede di poter comunicare alla rappresentanza nazionale, senza danno della nostra posizione e dei nostri interessi in Europa.

Oltre a questo, io desiderava di formulare all'onorevole ministro degli esteri un'altra domanda speciale, ed era se egli poteva dirci, se l'Italia ha in pensiero di partecipare alle conferenze che andranno a radunarsi a Pietroburgo per iniziativa del Governo russo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha la parola.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. È vero che io sono sempre stato e ho cercato di essere assai parco nella pubblicazione dei documenti diplomatici; debbo aggiungere che non ho mai avuto occasione di pentirmene, perchè, se la discrezione ingenera la fiducia nei rapporti privati, è certo che la discrezione ingenera anche la fiducia nei rapporti tra Governi e Governi. Io però non ho mai inteso di rifiutare al Parlamento i lumi che gli sono necessari per giudicare la condotta e la politica del Governo; non ho mai fatta nessuna teoria che fosse meno che rispettosa dei diritti del Parlamento. Non ho pubblicato dei *Libri Verdi* all'aprirsi delle Sessioni, ma l'onorevole deputato Comin sa che quei libri multicolori sono realmente alquanto passati di moda, perchè essi avevano molti inconvenienti e non avevano poi dei veri vantaggi dal punto di vista di un efficace e sincero controllo parlamentare.

Ma quando si chiedono dei documenti, io rispondo a questa richiesta con un'altra domanda: su quale questione speciale desiderate voi e chiedete al ministro degli esteri la pubblicazione dei documenti?

Nei limiti e con quelle regole che sono accettate e che sono riconosciute per la pubblicazione dei documenti diplomatici negli Stati costituzio-

nali, non mi sono mai rifiutato, nè mi rifiuto di fare simile pubblicazione.

L'onorevole deputato Comin mi ha chiesto quali siano le disposizioni attuali del Governo italiano rispetto ai risultati della conferenza di Brusselle. Egli sa che noi ci siamo affrettati a rispondere volentieri all'iniziativa umanitaria presa dal Governo dell'imperatore di Russia e che siamo intervenuti a quella conferenza.

Il lavoro preparato dalla medesima fu presentato a vari Governi come un argomento di esame. In seguito il Governo russo si rivolse ai vari Gabinetti, e quindi anche al Gabinetto italiano, domandando di conoscere quale fosse il risultato dell'esame, che il Governo doveva avere fatto, del regolamento proposto dalla Conferenza internazionale.

L'argomento è molto grave. Io quindi ho creduto debito mio di pormi d'accordo col mio onorevole collega il ministro della guerra, perchè facesse esaminare le varie questioni dal lato tecnico e militare; ed ho pure creduto conveniente di pormi d'accordo con il mio onorevole collega il ministro della giustizia, affinchè, mediante l'opera di una Commissione di giuristi, fossero debitamente esaminati i problemi giuridici che il progetto di regolamento potrebbe sollevare.

Io ho avuto il rapporto del ministro della guerra; non ho ricevuto ancora quello che attendo fra breve dalla Commissione nominata d'accordo col ministro guardasigilli. Finchè non avrò questi elementi che sono necessari, non posso provocare dai miei colleghi del Ministero una decisione in proposito.

Non avendo potuto dare dunque una risposta positiva ai vari Gabinetti coi quali il Governo italiano si è costantemente mantenuto in uno scambio d'idee intorno a siffatta questione, io crederei prematuro di aprire ora una discussione in proposito.

Riconosco però tutta la gravità dell'argomento; e, se più tardi l'onorevole Comin volesse chiamare l'attenzione della Camera su questo soggetto, non sarò certo per declinare una discussione in proposito.

COMIN. Io comincerò col ringraziare l'onorevole ministro degli esteri delle parole che ha detto in quanto alla conferenza di Brusselle, e riguardo alla ventura che seguirà a Pietroburgo.

Io riconosco perfettamente con lui che non è il caso ora di aprire una discussione parlamentare a questo riguardo; ma io non ho fatta questa domanda con un tale scopo. Io desiderava solamente di conoscere quali erano in proposito le idee del Governo.

Non posso egualmente dichiararmi soddisfatto

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

però della prima risposta che egli ha dato alla mia domanda.

L'onorevole ministro degli esteri ha detto che la presentazione annuale dei documenti diplomatici nei libri gialli, verdi o bleu, era passata di moda.

Naturalmente, quando in certe pratiche si eccede, queste finiscono sempre col passare di moda, ma non credo che possa mai passare di moda il dovere che ha ciascun Governo di informare la rappresentanza del paese che regge, dei risultati della sua politica.

Ora l'onorevole ministro degli affari esteri ha risposto: dite quali documenti voi volete, su quale questione concreta voi volete i documenti; quando non mi dite questo io non posso presentarvi niente.

Io gli osserverò prima di tutto che vi è qualcosa di generale nell'indirizzo della politica del Governo che dovrebbe essere presentato, ed egli che è uomo esperto in simili cose, non ignorerà che al Parlamento inglese, per esempio, non è mai venuto in testa a nessun ministro di dire ad un deputato, che lo richiedesse della presentazione dei documenti sulla condotta politica del Governo, ditemi quali documenti io dovrei presentarvi. Ad ogni Sessione i ministri della Regina presentavano in passato, e presentano oggi, quei documenti che essi credono di poter rendere pubblici senza nuocere all'andamento della politica stessa.

Ora, questo si era praticato sempre in Italia da molti anni, e l'egregio ministro degli affari esteri, con cui io sono stato alla Camera da molti anni, si ricorda certo che egli stesso, ad ogni aprirsi di Sessione, presentava documenti, e solo quando vi erano dei casi speciali, e si richiedevano documenti speciali, solo allora si veniva a farne formale domanda.

Il signor ministro stesso oggi invece pose per principio, come una massima di Governo, che non si presentano più documenti, e il paese quindi, per mezzo della sua rappresentanza, sarà costretto di domandare il tale o tal altro documento per avere un'idea del come il Governo ha trattato questa o quella questione, del come ha condotto la politica del paese in una data vertenza.

Ebbene, io credo che questo non sia un sistema buono, non solo, ma non sia neppure un sistema molto in relazione, molto in armonia colle istituzioni che ci reggono, perchè credo che non ci debba aver bisogno che il Parlamento o un suo membro venga a domandare tale o tal altro documento, perchè il Ministero compia questo suo dovere.

Credo che il Governo il quale ha la valutazione (badi bene) dei documenti che può presentare senza danno, li deve presentare, perchè il Parlamento ad ogni aprirsi di Sessione sappia quali sono le rela-

zioni dell'Italia cogli altri paesi; e credo, lo ripeto, che questo sia un dovere indeclinabile.

Dacchè però l'onorevole ministro degli affari esteri mi ha eccitato a dire su quale vertenza vorrei vedere i documenti, gli dirò che desidero vedere presentati i documenti riguardanti le trattative colla Francia pel ritiro dell'*Orénoque*. (*Bisbiglio a destra*)

Possono trovare questa mia domanda, dal loro punto di vista, una questione di poca importanza, e su ciò io non ho niente a ridire, ma quanto a me la considero diversamente, e credo di essere nel mio pieno diritto, quale rappresentante del paese, di chiedere al Governo che mi presenti questi documenti.

Che se l'onorevole ministro poi crederà che vi sia pericolo, che vi possa essere danno, o inconveniente nella presentazione di questi documenti, me ne esporrà le ragioni.

Un'altra preghiera vorrei fare all'onorevole ministro degli affari esteri, e sarebbe di presentare pure i documenti riflettenti la nostra politica verso la Spagna.

Ho soddisfatto così al suo desiderio. Tengo però a constatare che mantengo impregiudicato il principio del diritto della rappresentanza nazionale ad ottenere la presentazione dei documenti diplomatici, atti a mettere in chiaro la politica del Governo ad ogni apertura di Sessione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna Di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Io sperava che l'onorevole ministro per gli affari stranieri avesse profittato dell'occasione portagli dal discorso pronunciato dall'onorevole Miceli, per dare notizia alla Camera della situazione politica dell'Italia di fronte a molte questioni internazionali che si sono agitate durante l'anno; ma l'onorevole ministro si è limitato a quegli argomenti sui quali ebbe l'onorevole Miceli a discorrere.

Egli è perciò che io, quantunque non avessi intenzione di prendere la parola, mi permetto di mutare proposito, e di aggiungere alcune domande a quelle che ha esposte l'onorevole Comin.

Non intendo già chiedere la presentazione di documenti diplomatici, imperocchè, se non vuole pubblicarli il Ministero, in Italia si trova sempre chi, come il generale La Marmora, s'incarica di pubblicarli (*Bravo! a sinistra*), onde presto o tardi saranno di pubblico dominio. Desidero solo che l'onorevole ministro voglia, nei limiti delle convenienze che gli sono imposte, calmare certe apprensioni che possono essersi destate nel pubblico per notizie più o meno esatte corse su pei giornali. Ram-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

mento il rimprovero fattomi, or son due anni, dall'onorevole ministro, il quale appunto mi osservava che gli si muovevano troppi richiami intorno a notizie raccolte nei giornali; ma questa è pur troppo la condizione nostra.

Siccome non abbiamo una diplomazia a nostra disposizione, nè una polizia ai nostri ordini (replico ora ciò che allora risposi), rimane evidente che noi siamo obbligati a chiamare l'attenzione del ministro appunto su ciò che la stampa va narrando, felicissimi quando la parola autorevole del Governo può dileguare le apprensioni che le dicerie dei giornali fanno nascere.

Così, ad esempio, alcuni giornali, e specialmente i clericali, si arrabattano in questi giorni per far credere che possa essere nata qualche ombra tra il Governo di Germania e il Governo d'Italia, al proposito di una corrispondenza, vera o apocrifia che sia, tra Giuseppe Mazzini e il conte di Usedom, pubblicata di recente. A vero dire io reputo quella pubblicazione ben poco importante, messa in rapporto colla situazione attuale, nè credo possibile che le relazioni diplomatiche tra due paesi, fondate sopra ragioni altissime d'interessi e di principii, possano turbarsi, come diceva testè l'onorevole ministro degli affari stranieri, per incidenti che sorgano a caso e senza importanza grave. Ma credo appunto far bene al paese procurando una dichiarazione autorevole del Governo, con la quale si ponga un termine alle voci che si fanno correre circa le pretese dispiacenze tra due Governi amici a proposito di pubblicazioni più o meno importanti, ma indiscrete sempre, e fors'anche sempre biasimevoli.

Avendo la parola, vorrei servirmene per dare all'onorevole ministro la felice occasione di spiegare anche al paese, per quanto potrà, quale sia stata la risposta del Governo italiano alla domanda del Governo di Berlino, circa la evenienza di un futuro Conclave. (*Movimenti*)

Sento di mettere il dito sopra una questione scottante, ma poichè la circolare del principe di Bismarck non è più un segreto, e poichè si sa che questa circolare fu anche diretta al Gabinetto di Roma come agli altri Gabinetti di Europa, nessuno può non pensare che una risposta sia stata data. Ora, io non domando quale sia il pensiero riposto del Governo italiano nella questione, domando bensì all'onorevole ministro che voglia dire quali assicurazioni egli creda debbano darsi all'Europa sulla condotta dell'Italia in quella eventualità.

Come vede la Camera, io mi limito a semplici domande. Non intendo già fare un discorso di critica retrospettiva. Se il campo della critica retrospettiva volesse tentarsi, forse lo si potrebbe con

successo riguardo alla politica seguita dal Governo italiano negli affari della Spagna. Non risalgo fino al tempo del regno di don Amedeo. A me basta oggi solo notare questo, che l'iniziativa presa dalla Germania pel riconoscimento della Repubblica spagnuola, qualche mese prima dell'avvenimento di don Alfonso, ha giustificate le istanze che da questa parte della Camera si facevano, ora è un anno, perchè il Governo italiano volesse riconoscere il Governo allora esistente in Spagna. Ora parliamo di morti, pur troppo! Gli è per ciò che mi restringo ad un semplice accenno.

Certamente, quando il Governo di Berlino se ne fece iniziatore, intendeva che il riconoscimento delle potenze, tanto per la forza morale che ne conseguiva il Governo di Madrid, quanto per la facoltà che dava alle potenze europee di consigliare cotesto Governo, costituiva per esso un valido appoggio.

Ora io non posso non lamentare che il Governo italiano non abbia pensato, anzichè tenersi in quella linea d'essere nè i primi, nè gli ultimi, col quale programma si passa alla posterità senza infamia e senza lode (*Una voce a sinistra*: Bravo!); non abbia pensato, dico, che era negli interessi italiani di afforzare a tempo il Governo allora esistente.

Chi sa se l'appoggio del riconoscimento, consentito assai prima che le probabilità di riuscita fossero scemate, non avrebbe potuto influire ad un impulso ben diverso negli affari della Spagna? Così, a un certo punto, opinò il Gran Cancelliere che regge la politica dell'Impero germanico: e questa è buona compagnia che ci fiancheggia.

Il Governo repubblicano di Spagna ora non è più; e quantunque noi Italiani ci sentiamo poco disposti ad essere simpatichi per principi che portano il cognome dei Borboni, tuttavia, nell'interesse del disgraziato paese spagnuolo, e nell'interesse della tranquillità europea, faccio voti anch'io perchè il giovane principe ora insediato a Madrid possa riuscire nella sua missione di pacificare la Spagna, essendo questa, direi quasi, l'ultima speranza che rimane oggimai a quel paese. (*Movimento a sinistra*)

Non è dunque una parola temeraria che io voglia rivolgere contro il giovane principe, il quale ha mostrato certamente un civile coraggio, degno della causa che ha impresa, della causa nella quale bisogna augurarli che riesca, quantunque stia latente intorno a lui il pericolo del clericalismo, che, se prevalesse, lo travolgerebbe senza remissione.

Mi sia lecito pertanto di domandare al ministro degli affari stranieri quali erano le notizie che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

aveva il Governo intorno alla Spagna, quando l'avvenimento del re Alfonso sorprese l'Europa.

Io vedo nel bilancio stanziata una cifra per le spese segrete, destinate certamente alla polizia diplomatica. Ciò nonostante è mia sincera convinzione che il Governo italiano, se non volle essere fra i primi, e nemmeno fra gli ultimi a prendere una politica decisa verso la Spagna, ha dovuto poi essere l'ultimo ad avere notizia di ciò che stava per accadere.

Un'ultima domanda riguardo all'incidente accaduto ad un nostro agente diplomatico in uno dei paesi che dipendono dall'alta sovranità della Porta Ottomana.

(Cito questi fatti come vengono alla memoria.)

C'è stato ultimamente una questione fra il console di Germania ed il nostro agente diplomatico a Belgrado; una questione d'etichetta.

I giornali ce ne hanno recato la notizia; ma non ci hanno in seguito informati della soluzione.

L'onorevole ministro mi farebbe cosa grata se mi desse informazioni in proposito; intanto io gli chiedo se il nostro agente diplomatico a Belgrado ha il carattere di ministro pubblico. E se non lo ha, come non lo potrebbe avere, perchè il diritto delle genti non autorizza i Principati semi-indipendenti del Danubio, che a tenere solamente a Costantinopoli i loro rappresentanti, e non li faculta a inviare altrove agenti propri senza la speciale approvazione della Sublime Porta. Così, per assimilazione d'idee, rammento che in una discussione della Camera dei deputati a Bukarest fu votato di spedire in Italia un agente diplomatico della Romania; alla quale deliberazione seguì una protesta del Governo del Sultano.

Ora, ritornando al caso di Belgrado, se l'agente diplomatico che noi abbiamo colà, non ha il carattere di ministro pubblico, ma conserva quello solamente di console, allora non so vedere onde nacque quella divergenza tra lui e il console di Germania, che il Gabinetto di Berlino preferiva di richiamare, siccome notificò al Governo del Principe Milano, piuttosto che fargli cedere il passo al nostro agente diplomatico.

Queste sono le mie domande in quanto alla politica generale.

Ora, giacchè ho la parola, mi permettano i miei colleghi di entrare nelle questioni del bilancio. Vorrei specialmente chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera nell'interesse del nostro personale diplomatico.

Nella elaborata e veramente lodevole relazione dell'onorevole Boselli c'è una parte, la quale rivela

tutta una serie di inconvenienti, ed è questa così concepita:

« Il numero degli addetti nelle nostre legazioni va sempre diminuendo. Nel 1868 e 1869 si ebbero sino a 23 addetti in servizio effettivo. Ora il numero è ridotto a 9 addetti ammessi in carriera e 5 onorari. »

Mettiamo in disparte i 5 onorari, perchè è un onore che hanno per loro compiacimento, senza nessun corrispettivo, se non di recarsi di quando in quando alla legazione, senza che possa farsi grandissimo affidamento sull'efficacia e sull'assiduità dell'opera loro.

Il personale delle nostre legazioni estere non conta che 9 soli addetti. Questo inconveniente si riattacca a quanto io notava or sono due anni all'onorevole ministro, e del quale per altro l'onorevole ministro si mostrava quasi convinto, cioè che la carriera diplomatica in Italia non promette più un avvenire consistente, non presenta più alcuna lusinga a coloro che ne fanno parte, se non quella assai vaga di servire Sua Maestà e il proprio paese.

Da parecchi anni non si contano più promozioni nella nostra carriera diplomatica. Quando qualche sede è rimasta vacante, sono venuti ad occuparla uomini politici. Credo che da tre o quattro anni nel personale subalterno delle legazioni non siasi fatto nessunissimo movimento. Conosco alcuni addetti che occupano questo grado di semplici aspiranti da quattro, da cinque, da sei anni. Essi non ricevono un quattrino di stipendio, e vivono a proprie spese fuori di patria. E non è sempre piacevole il vivere alla lunga fuori del proprio paese, per quanto si stia in una capitale splendida e divertente. Ed eglino vi stanno per la speranza di un miglioramento nella carriera; ma quando vedono questo miglioramento assolutamente precluso, è naturale che finiscano coll'annoiarsi e vadano via, rimanendovi soli coloro, in maggior parte, che non possono, o non sanno fare altrimenti. Ond'è che l'onorevole ministro, quando apre i concorsi per risanguare il personale con nuovi giovani, vede i concorsi deserti.

E la deficienza oramai si allarga e si estende anche ai primi gradi della gerarchia diplomatica.

Presentemente sono parecchie le residenze che mancano del titolare; e si notò questo fatto, sul quale conviene chiamare l'attenzione del ministro, che in occasione del capo d'anno, appunto quando i sovrani ricevono il personale diplomatico, e si scambiano le dichiarazioni tra Stati e Stati, in quattro Corti mancò il rappresentante d'Italia.

La Commissione propone che possa il ministro riparare alla mancanza del personale subalterno, o collegando nelle città capitali il servizio dei Con-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

solati colle legazioni, o introducendo un nuovo personale di cancelleria che venga pagato.

Io certamente in massima non posso contraddire nè all'uno nè all'altro espediente che si propone. Ma nei momenti di economia in cui versa l'Italia, nei momenti in cui la Commissione ha l'incredibile crudeltà di negare le 10,000 lire annue d'aumento per la legazione di Costantinopoli, delle quali pur troppo le parole del ministro e i fatti attestano la necessità urgentissima; quando si versa in tali condizioni da arrivare a tanta crudeltà, non so come si voglia con un personale pagato supplire al servizio di cancelleria, che invece potrebbe essere disimpegnato dagli addetti di legazione, se questi addetti accorressero numerosi; e verrebbero numerosi, qualora la carriera fosse ordinata in modo che a questi giovani si aprisse un avvenire rispondente alle fatiche e alle spese che sono inseparabili dai primi anni.

Qui più che mai cade in acconcio di ripetere la raccomandazione già da me altra volta caldamente sostenuta, per studiare il modo di riunire alla esterna la carriera interna del Ministero.

Una parola di osservazione merita, in questa rapida rassegna a volo d'uccello, il servizio della legazione d'Italia a Tokio, a proposito della quale il Ministero domanda lo stanziamento di una cifra per compensi al ministro d'Italia nel Giappone, a causa della fabbrica del palazzo della legazione.

Qui sarebbe da domandare se l'onorevole ministro degli affari stranieri era stato informato preventivamente dalla nostra legazione circa la spesa occorrente. In verità pare che l'onorevole ministro non la sapesse, giacchè, nel bilancio dell'anno scorso, proponeva lo stanziamento di lire 20,000 per quel palazzo, mentre adesso la spesa ammonta a non meno di lire 60,000.

Ma non è di ciò che intendo occuparmi. Desidererei bensì conoscere dall'onorevole ministro come egli crede possibile che la legazione d'Italia al Giappone possa anche rappresentare l'Italia in Cina. Il nostro ministro, il conte Fè d'Ostiani, persona assai benemerita, che nel Giappone ha saputo acquistarsi molta popolarità, sicchè fa parte di una Commissione bacologica nominata dal Governo giapponese, è costretto a lasciare una volta all'anno la capitale del Giappone per recarsi nella capitale della Cina. Da Tokio a Pekino occorrono ventun giorni di viaggio; e quando la legazione cambia di residenza è costretta a chiudere la casa, e a consegnare le carte della legazione al rappresentante di una nazione amica; dopo ciò, va a rappresentare l'Italia in Cina, lasciando il Giappone senza rappresentanza alcuna. È come se si volesse accreditare

un solo personaggio, quale ministro d'Italia, presso le Corti di Lisbona e di Pietroburgo! E senza la facilità delle comunicazioni europee.

È questione di spesa, dirà l'onorevole ministro. Ma io comprendo che per economia si ritaglino le spese dove si possano scemare; invece non capisco che si condannino i nostri rappresentanti a fare questa vita nomade, a fare quarantadue giorni di viaggio disastrosissimo in ogni anno, per cambiare di residenza, lasciando così la nostra legazione a Tokio chiusa per metà dell'anno, e per l'altra metà dell'anno chiusa la nostra legazione a Pekino.

Ho veduto con piacere nel bilancio di prima previsione di quest'anno istituito un altro Consolato in Spagna, ed il Consolato di Vienna elevato alla 1^a classe; pertanto mi permetterei d'insistere in quelle considerazioni che ho esposto altra volta, e che del resto l'onorevole ministro non dichiarò strane nè ingiuste, circa la possibilità di riformare la circoscrizione consolare italiana nel Mezzogiorno della Francia, dove è bene possibile ottenere serie economie, che potrebbero poi mettere in grado il Governo, senza aumentare la spesa, d'istituire nuovi Consolati in altri non meno utili luoghi.

Io ripeterò sempre la raccomandazione per un Consolato in Croazia, dove assolutamente manca la nostra rappresentanza, e dove è pur necessarissima, anche per vedute politiche d'un ordine elevato.

Finalmente faccio l'ultima osservazione sul bilancio.

In esso è stanziata una cifra per le spese segrete. A me, lo confesso apertamente, qualunque cifra stanziata in questo bilancio per le spese segrete pare sempre poca in confronto di quella che le esigenze richiedono. Adopero forse una formola troppo generica, anzi paradossastica; ma serve per esprimere più spiccatamente il mio concetto, che nelle spese segrete della diplomazia un Governo, anche libero, non deve essere mai avaro. Senonchè, senza ledere in nulla la delicatezza dell'onorevole ministro, e senza chiedere che egli confermi le mie parole o le disdica, vorrei rivolgergli una raccomandazione, purchè ei voglia prenderla in buona parte, anche se non la creda giusta, cioè che almeno la cifra stanziata non si scemi di qualche sua parte presso qualche giornale straniero per discreditarlo il partito dell'opposizione italiana. (*Mormorio a destra*)

Gli onorevoli colleghi hanno veduto che ho fatto precedere una buona serie di dichiarazioni di riservatezza, con le quali ho inteso sinceramente mettere in salvo la giusta suscettività del ministro; e non domando che egli mi risponda; è semplicemente una mia raccomandazione.

Infatti, in giornali che pur troppo ricevono alte

ispirazioni italiane, si vede calunniata l'Opposizione della nostra Camera, come non è giusto che sia. E se il sospetto di sussidi ai giornali, espresso a proposito delle spese segrete diplomatiche, non garba, come è naturale, al signor ministro, prenda egli per non dette le mie parole, e accolga invece la raccomandazione nel senso di volere inculcare ai nostri rappresentanti all'estero che facciano loro comprendere nei paesi, dove essi hanno il dovere di rappresentare e il Governo e la nazione italiana, che la nostra Opposizione non è punto un elemento sovversivo, non è punto un elemento di disordine. Se queste calunnie possono servire al partito che sta al potere, esse però nuocciono al paese, perchè lo discreditano, e minano anticipatamente un partito che forse domani o posdomani potrà essere al governo. E quando questo partito, che pure aspira di andare al governo, e che domani o posdomani potrà esserci, si presenterà all'Europa, sarà bene, o signori, pel paese, sarà bene per la nazione che esso sia già considerato come elemento d'ordine, quale veramente egli è, e non gli si preparino invece difficoltà da superare a stento, rappresentandolo agli occhi diffidenti e poco benevoli delle diplomazie straniere come nemico dell'ordine interno, come nemico dell'ordine europeo.

Non arriva al mio orecchio ciò che mormora l'onorevole presidente del Consiglio, e non mi curo di saperlo; però devo esprimere la fiducia che il senno, la sincerità, la giustizia dell'onorevole presidente del Consiglio non potranno disconvenire da questo, che uno Stato costituzionale tanto più saldo si regge sulla sua base quanto più sincera e quanto più temperatrice è la vicenda dei partiti che si succedono al governo. (*Commenti*)

Egli non potrà negare che i nostri ministri all'estero farebbero opera patriottica e veramente nazionale, se, pure difendendo le idee del Ministero, pure rappresentando le sue opinioni, dessero tuttavia l'esempio di rispettare le nostre, e ci accreditassero come elemento d'ordine interno, come elemento d'ordine europeo. Questo noi sentiamo di essere, questo noi sappiamo di essere; se contrarie affermazioni ci offendono, o signori, e non è giusto che i nostri rappresentanti concorrano a discreditareci ingiustamente, anzichè cooperare a diradare le accuse calunniose che possono esserci fatte fuor del nostro paese.

Io ho finito; ma posso assicurare l'onorevole ministro per gli affari stranieri, in appoggio di quanto ho testè detto, essere pur troppo notorio che i nostri ministri all'estero non parlano di questa parte (*La sinistra*) della Camera, come ai loro

Governi pure ne scrivono i rappresentanti delle potenze straniere in Roma.

Prego gli amici sinceri della libertà e delle istituzioni a ponderare bene ciò che ho detto, affinchè si convincano che la ragione sta dalla mia parte, che imparzialmente chiedo ciò che è pure dovuto ad un gran partito costituzionale, anzichè dalla parte di coloro che brontolano, solo perchè ho espresso il dubbio che il potere non resterà assicurato in eterno agli uomini di quella parte (*La destra*) della Camera. (*Bene! a sinistra*)

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Sono dolente che la risposta che fu da me data all'onorevole deputato Comin intorno alla pubblicazione dei documenti diplomatici non l'abbia soddisfatto. Forse non avrò bene esposto il mio pensiero. Io ho detto che, alle domande che mi venissero fatte di pubblicare i documenti diplomatici, avrei sempre risposto ispirandomi agli interessi del paese.

Dicendo questo, io non ho voluto certo precludere al Governo la facoltà di prendere l'iniziativa e di presentare egli stesso dei documenti sopra quelle quistioni sulle quali egli credesse conveniente d'illuminare in prevenzione, ed anche prima di esserne interpellato, il paese e la Camera.

Io ho detto due cose: la prima, che non aveva gran fiducia e gran simpatia per quei grossi volumi, i quali non hanno la loro origine nelle consuetudini dei paesi dove il regime costituzionale è antico, che datano piuttosto dal Corpo legislativo di Francia ai tempi dell'impero, vale a dire per quei grossi volumi...

Una voce. Il blue book.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Non si tratta dei *blue books*, ma di tutti quei grossi volumi preparati dal ministro degli affari esteri i quali contengono dei documenti spesso fatti in vista della pubblicazione.

Questo metodo di pubblicazione io l'ho abbandonato, perchè confesso all'onorevole Comin che il suo primo difetto mi è parso quello di mancare di sincerità. (*Sensazione*)

Sì, ho detto di mancare di sincerità, e certo l'onorevole Comin non può frantendere il mio pensiero.

Io credo che quando la disamina di un Parlamento si porta sopra una questione estera, il ministro degli affari esteri può essere chiamato a presentare alla Camera il carteggio ed i documenti diplomatici relativi a quella sola questione.

Questo sistema di pubblicazione mi pare sia il migliore, perchè è quello che meglio risponde al controllo parlamentare.

Le pubblicazioni che si fanno in questo modo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

riescono di loro natura molto più utili e più sincere che non lo possono essere i volumi preparati preventivamente dal ministro stesso toccando l'una e l'altra questione a sua scelta, quando, per così dire, la stampa di un certo numero di dispacci entra nelle previsioni ordinarie del Governo che vi si prepara durante il corso stesso delle trattative e dei negoziati dei vari affari.

Questo è stato il mio pensiero, e certamente l'onorevole Comin non ha attribuito un altro significato alle mie parole.

Ho detto anche un'altra cosa, che io desidero vivamente venga da tutti apprezzata. Ho sempre cercato di portare la maggiore discrezione nella pubblicazione di documenti diplomatici. Questa non è questione in cui ci possa essere contestazione alcuna tra il Governo e l'opposizione, ed io non faccio che spiegare un'opinione che mi è ispirata dal pubblico interesse. Se il Governo non farà pubblicazioni soverchie di documenti, e se l'opposizione non spingerà il Governo a fare pubblicazioni non necessarie, tanto il Governo quanto l'opposizione avranno fatto di concerto un'opera seria ed utile all'interesse del paese.

L'onorevole Comin mi ha detto: poichè voi mi chiedete su quale questione io desidero dei documenti, io seguirò il vostro invito, e mi ha chiesto di presentare i documenti relativi alla partenza dell'*Orénoque* dal porto di Civitavecchia ed alle nostre relazioni colla Spagna.

Io avrei desiderato, anzi sperato, che l'onorevole Comin mi facesse delle domande alle quali mi fosse dato di meglio corrispondere.

Per il ritiro dell'*Orénoque* non vi furono negoziazioni, non vi furono carteggi su questo fatto: vi furono delle dichiarazioni verbali e dei telegrammi, e se la Camera crede di ritornare su questo argomento io non rifiuterò quelle spiegazioni che mi possano essere chieste, benchè francamente non creda questa discussione retrospettiva molto utile e molto opportuna. Posso però fin d'ora dire che nelle nostre dichiarazioni verbali abbiamo tenuto un linguaggio che non ha mai oltrepassato la significazione precisa del fatto che si è compiuto, e non ha mai creato degli impegni per l'Italia che eccedano i limiti del diritto internazionale comune.

Quanto alle nostre relazioni colla Spagna ho già avuto occasione replicatamente di esporre dinanzi alla Camera la politica del Governo.

Io ho detto allora che il Governo italiano è sempre stato animato da sentimenti di simpatia verso la Spagna, e ha sempre fatto voti perchè quel paese possa, ristabilendo la sua pace interna ed ordinando un Governo nello stesso tempo forte e liberale, ri-

trovare la via della sua prosperità. Dissi pure che il Governo italiano non credeva di dovere prendere l'iniziativa in questa questione, che avrebbe agito d'accordo cogli altri Governi. Una simile politica non è approvata dall'onorevole deputato Colonna di Cesarò.

Egli crede invece che spettava all'Italia di prendere l'iniziativa. Non ostante le parole pronunziate dall'onorevole preopinante, persisto in una contraria sentenza, e credo che coloro i quali furono in condizione da potere conoscere bene la vera situazione dell'Europa, saranno piuttosto del mio avviso che di quello dell'onorevole preopinante. Chi conosce gli incidenti che accompagnarono il riconoscimento del Governo del maresciallo Serrano, è certo convinto che l'iniziativa pel riconoscimento di quel Governo, spettava molto più opportunamente alla potenza che ne ha preso l'iniziativa. In quell'occasione abbiamo seguito precisamente la linea di condotta che ci eravamo prefissa. Avevamo dei rapporti ufficiosi, dei rapporti amichevoli col Governo spagnolo, quando una grande potenza colla quale avevamo i migliori rapporti, prese l'iniziativa pel riconoscimento del Governo del maresciallo Serrano. Ci siamo associati senza difficoltà e con prontezza a quell'iniziativa, desiderosi anche noi di dare al Governo di Madrid l'appoggio dell'autorità morale che poteva derivare dal riconoscimento dell'Europa, per rafforzarlo nella sua lotta col Carlismo.

L'onorevole Colonna Di Cesarò mi chiede se, alla vigilia della proclamazione del re Alfonso, il Governo italiano era informato degli avvenimenti che si preparavano in Ispagna.

Dirò sinceramente che io era informato della poca solidità che aveva il Governo del maresciallo Serrano, e delle difficoltà colle quali questo Governo s'incontrava, ma che nè il Governo italiano nè nessun altro Governo poteva entrare nei segreti della manifestazione militare da cui uscì la proclamazione del re Alfonso. Ed ora, in presenza del nuovo Governo spagnolo, noi abbiamo conformato la nostra condotta a quella delle maggiori potenze; l'abbiamo conformato dopo uno scambio confidenziale di vedute colle medesime.

Il re Alfonso ha notificato con una lettera reale il suo avvenimento al trono; a questa lettera fu risposto con un'altra lettera reale, ed io credo che, fra breve, l'invio reciproco di ministri e la regolare consegna delle loro credenziali porranno i rapporti dei due paesi nelle condizioni normali.

L'onorevole deputato Di Cesarò ha parlato di una corrispondenza, o di una pretesa corrispondenza (perchè io non ho nessuna ragione nè per

negare nè per attestare l'autenticità di quel carteggio pubblicato in un giornale italiano), d'una corrispondenza fra Mazzini e il conte Usedom, e mi ha chiesto qualche schiarimento in proposito. Credo che la risposta che gli darò sarà appunto quella che egli desiderava, e che aspettava, vale a dire che i due Governi non hanno mai avuto nei loro rapporti ad occuparsi di questa corrispondenza, e che la medesima non è tale da esercitare un'influenza qualunque sulle relazioni dei due Governi.

L'onorevole deputato Di Cesarò toccò infine una questione alquanto delicata, tenendo parola della circolare del principe di Bismarck pubblicata in seguito al processo del conte D'Arnim relativa alla eventualità d'un Conclave.

Egli stesso comprenderà la grande riserva che io devo porre nel rispondere.

Certo l'argomento era troppo importante perchè il Governo italiano non desiderasse di mantenersi in uno scambio d'idee colle potenze amiche. Ma questo scambio d'idee per la sua stessa natura è troppo riservato e troppo confidenziale, perchè io creda conforme all'interesse pubblico di qui entrare in altre spiegazioni. Fortunatamente tutto ci fa sperare che l'eventualità a cui quest'argomento si riferisce sia ancora molto lontana: ciò che posso dire si è che, in tale eventualità, il primo dovere che incombe e che incomberà al Governo italiano, sarà quello di tutelare la sicurezza del Conclave in Roma, e di assicurare intorno all'augusta Assemblea l'ordine e la tranquillità. (Benissimo! *a destra*)

In un momento che io ho creduto indicato dall'opportunità, il Governo italiano ha fatto queste esplicite dichiarazioni in una circolare diplomatica, che fu pubblicata, e le dichiarazioni nostre furono accolte da tutti i Governi con un sentimento di piena fiducia nella lealtà e nell'efficacia delle nostre intenzioni.

Infine l'onorevole Di Cesarò mi parlò di un incidente diplomatico intorno a cui qualche confusione si era introdotta involontariamente nel suo linguaggio, poichè infatti non si trattava del console generale d'Austria, ma sibbene del console generale di Germania; non si trattava della Rumenia, ma sibbene della Serbia, non di Bukarest, ma sibbene di Belgrado.

L'incidente non ebbe mai quella gravità che fu ad esso attribuita da alcuni giornali. Il Gabinetto di Berlino si rivolse al Gabinetto italiano, come ad altri Gabinetti, per esporre che in Belgrado i consoli generali, che hanno anche il titolo di agente diplomatico, prendevano il passo sul console generale di Germania, e che il Gabinetto di Berlino credeva

che ciò non fosse regolare, perchè tutti questi agenti avevano eguali attribuzioni, perchè il titolo di agente diplomatico non è veramente riconosciuto nel diritto pubblico, non essendo stato contemplato nè negli atti del Congresso di Vienna, nè nel protocollo di Aix-La-Chapelle, perchè infine questo titolo non esisteva nella carriera estera germanica.

Il Governo italiano non aveva ad aprire una discussione intorno alla convenienza o non convenienza di avere degli agenti diplomatici presso alcuni Governi che hanno dei vincoli politici speciali in forza dell'alta sovranità della Porta. Ma poichè questa questione di precedenza non era nata nè a Bukarest nè in Egitto, benchè vi siano pure, insieme ad un console generale di Germania, degli agenti e consoli generali di altri paesi, così non abbiamo veduto il motivo di fare una differenza per Belgrado.

Il Governo italiano ha dunque di buon grado accettato che d'ora innanzi, anche in Serbia, i consoli generali inviati pigliano la precedenza secondo la loro anzianità, e non già secondo il titolo che possano avere o non avere di agenti diplomatici. Questo è tutto l'incidente avvenuto a Belgrado.

Non ho bisogno poi di aggiungere che la risposta da noi data al Gabinetto di Berlino fu assolutamente conforme alla risposta data da tutti gli altri Governi allo stesso Gabinetto.

L'onorevole deputato Di Cesarò ha toccato infine rapidamente alcune questioni di bilancio. Ha segnalato soprattutto la mancanza di promozioni nella carriera diplomatica italiana.

Le promozioni nella carriera diplomatica sono lente, non solo in Italia, ma dovunque. Io ho cercato per conto mio di rimediarmi. Osservando che il numero dei nostri secondi segretari è inferiore proporzionalmente al numero di questi funzionari in altre carriere, ho proposto di aumentare di alcuni posti il quadro organico. Io spero fra breve di poter fare alcune promozioni nella carriera diplomatica. Ma questa carriera con alcuni vantaggi ha anche alcuni inconvenienti; ed uno di questi inconvenienti è quello certamente della lentezza delle promozioni. Se io considero però quando i segretari delle legazioni passano ministri nella diplomazia degli altri paesi, credo che le promozioni relativamente non siano più lente nella carriera italiana di quello che lo sono nei servizi diplomatici degli altri paesi.

L'onorevole Di Cesarò ha parlato anche della nostra legazione al Giappone, e della nostra rappresentanza diplomatica in Cina.

Quanto alla questione del palazzo, io credo che potremo forse entrare in ulteriori spiegazioni, an-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

che mercè il concorso dell'onorevole relatore del bilancio.

Quanto agli inconvenienti che nascono dallo avere una sola legazione pel Giappone e per la Cina, io domando all'onorevole preopinante qual rimedio a ciò vi sia. Non ve ne è che uno; ed è di stabilire una nuova legazione a Pechino.

Per ora veramente i nostri interessi sono abbastanza tutelati dal console che abbiamo a Shanghai; certo io troverei preferibile di avere una legazione italiana a Pechino, ma prima di proporre alla Camera l'istituzione di questa legazione ho dovuto studiare in quali condizioni questa legazione poteva stabilirsi, qual somma cioè bisognerebbe proporre per la medesima nel bilancio, ed ho trovato che la somma era veramente considerevole, perchè, quando si vuol provvedere alla rappresentanza diplomatica in quei paesi, bisogna farlo (e l'onorevole Di Cesarò è perfettamente del mio avviso) in condizioni decorose, e tali da soddisfare alla dignità del proprio paese.

Ora questo scopo non si potrebbe raggiungere a Pechino che mediante una spesa considerevole.

E francamente ho creduto che se dovessi proporre degli aumenti nel bilancio, dovrei prima superare un'altissima barriera nel mio collega il presidente del Consiglio, poi un'altra non meno alta nella Commissione del bilancio, e che infine questo sforzo gigantesco varrebbe meglio riservarlo per bisogni più urgenti, per necessità più grandi del nostro servizio diplomatico all'estero.

L'onorevole deputato Di Cesarò ha fatto un'allusione al capitolo delle spese segrete. Ha cercato naturalmente colle sue parole di togliere tutto quanto avrebbe potuto esservi di disagiata per chi ha l'onore di parlare. E veramente io credo che l'onorevole deputato Di Cesarò non mi crederà meritevole del sospetto al quale ha supposto che io potessi essere fatto segno da altri intorno all'impiego di questi fondi per la pubblicità all'estero.

L'onorevole deputato Di Cesarò ha quasi rimproverato alla nostra diplomazia perchè non crede suo compito di prendere giornalmente la difesa contro le accuse e le critiche che per avventura la stampa estera potesse fare all'indirizzo dell'opposizione.

Una voce a sinistra. Ci è il discredito.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Per parte mia trovo che la opposizione non si dà neppur essa la pena di combattere nei giornali esteri gli attacchi che pur vi si trovano contro il Governo e contro il partito che lo sostiene. (*Bene! a destra*) Leggo anzi giornalmente in molti giornali delle corrispondenze (non voglio cercare se scritte da stranieri o da Italiani) le quali attaccano e svisano la politica del

Ministero e del partito moderato, ed evidentemente portano nel campo della politica estera tutte le passioni e tutte le preoccupazioni dei partiti interni, senza badare troppo se poi questo linguaggio possa essere utile o dannoso agli interessi del paese. Per me assicuro l'onorevole Di Cesarò che nella politica estera non mi sono sentito mai partigiano. E quando il partito politico al quale egli ha l'onore di appartenere venisse al potere, lo ispirare una fiducia maggiore o minore all'Europa, sarà cosa che dipenderà esclusivamente dalla sua condotta e dalla sua politica. Io credo anzi che l'onore della diplomazia è come quello della milizia, vale a dire di servire gli interessi generali del paese al di sopra delle questioni interne di partito. (*Benissimo! Bravo! a destra*)

BRANCA. Se ho bene inteso le parole dell'onorevole ministro degli esteri, rispondendo all'onorevole Comin riguardo alla questione dei documenti diplomatici, mi pare dicesse che s'indicassero le questioni su cui si desiderava di avere i documenti diplomatici. Queste questioni l'onorevole Comin le ha indicate: l'onorevole ministro però non pare che sia disposto a comunicare i documenti domandati. Ma se sui documenti richiesti dall'onorevole Comin vi può essere una questione di apprezzamento politico, vi sono altri documenti che riguardano una questione di natura non politica, ma sommamente importante, perchè riguarda la difesa nazionale.

Intendo alludere agli atti della Conferenza di Bruxelles. Gli atti della Conferenza di Bruxelles sono noti anche per i rendiconti che ne hanno dato i giornali: il ministro degli esteri li ha anche comunicati confidenzialmente ad alcuni deputati, però questi atti della Conferenza di Bruxelles non sono mai stati pubblicati nè comunicati alla Camera. Ora io faccio una formale domanda perchè questi atti sieno comunicati alla Camera, e spero che su questo l'onorevole ministro non potrà sollevare nessuna obiezione d'indole politica, perchè non è in corso nessuna trattativa.

Questi atti della Conferenza di Bruxelles è importantissimo siano conosciuti e siano valutati dalla Camera, perchè si tratta di una questione che altamente interessa la difesa nazionale.

Tutti sanno che colla Conferenza di Bruxelles, che poi deve essere continuata a Pietroburgo, s'impongono dei limiti alle prescrizioni del diritto delle genti sul modo di difendere il proprio paese con forze non organizzate militarmente.

Il Governo inglese su questo particolare ha già riservata la sua azione, anzi ha già manifestato che non intendeva aderire.

Io non entro qui a fare degli apprezzamenti; ma

è certo che nei momenti attuali, in cui alcune potenze si trovano ad avere una organizzazione militare recentemente perfezionata, ed altre, e credo che l'Italia sia fra quest'ultime, le quali non hanno ancora compiuta la loro organizzazione militare; queste restrizioni al diritto internazionale stabilirebbero delle norme evidentemente favorevoli ad alcune nazioni meno favorevoli a noi.

Ora, siccome qui non si tratta di una vera questione, dirò così, di politica, ma di una questione di diritto, l'onorevole ministro non solo non dovrebbe avere alcun dubbio a presentare i documenti, ma credo anche che sarebbe bene di farci sapere quale via il Governo intenda seguire. Ed a questo proposito gli dirò pure, per dispensarmi dal prendere la parola una seconda volta, che non mi soddisfa quello che egli ha detto prima, rispondendo all'onorevole Comin, cioè che avrebbe voluto aspettare le informazioni dei suoi colleghi della guerra e della grazia e giustizia; perchè, messi da banda i particolari, è certo che la questione per se stessa, come questione di diritto internazionale, è molto semplice. L'onorevole ministro degli affari esteri a quest'ora deve avere un concetto sulla medesima.

Ad ogni modo sarebbe bene che prima che noi ci ingolfassimo in una trattativa e venissimo a prendere impegni con altre potenze, che poi difficilmente potremmo disdire, si venisse innanzi alla Camera a dire quale via si dovrà seguire.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Le trattative, che si riferiscono all'iniziativa presa dal Governo russo, perchè i Governi esaminino le questioni relative ai diritti dei belligeranti in guerra, e perchè possano venire a degli accordi di natura da diminuire i mali ed i rigori della guerra, ebbero due fasi. Nella prima il Governo russo prese l'iniziativa: l'Italia e tutti gli altri Governi vi aderirono: solo il Governo inglese volle aver prima l'impegno formale che non si sarebbero sollevate nella Conferenza di Bruxelles delle questioni che toccassero alla guerra sul mare ed alle operazioni marittime. Quest'impegno fu preso da tutti i Governi, ed anche dall'Italia, per non compromettere il risultato complessivo che si aveva in vista, e per non privare la Conferenza di Bruxelles del concorso di una nazione come l'Inghilterra.

La Conferenza si radunò, e venne alla redazione di un regolamento. I processi verbali della Conferenza di Bruxelles e gli atti tutti di questa Conferenza sono noti, poichè sono stati pubblicati in molti giornali. E se io non li ho presentati alla Camera, fu perchè mi pareva inutile presentarle dei documenti che sono conosciuti da tutti. Ma, se l'onorevole Branca lo desidera, io non ho alcuna dif-

ficoltà di deporre sul banco della Presidenza un esemplare degli atti della Conferenza di Bruxelles.

Dopo chiusa la Conferenza le trattative entrarono, lo ripeto, in una seconda fase. Il Governo russo si rivolse agli altri Governi domandando loro quale era il risultato dell'esame che dovevano aver fatto del regolamento proposto dalla Conferenza di Bruxelles, e quali erano le loro idee in proposito.

Il Governo italiano, prima di rispondere (duolmi ripetere quanto ho già detto) prima di prendere una decisione, la quale ha essenzialmente un carattere politico, ha creduto dovere raccogliere gli elementi di un ponderato giudizio al punto di vista militare e giuridico. Questi elementi non sono completamente raccolti, quindi il Governo non ha potuto formulare un giudizio definitivo sull'argomento. La questione è grave (non ne contesto certo la gravità all'onorevole precipitante) e gli posso assicurare che non ho minimamente il pensiero di contestare alla Camera la pubblicazione la più completa dei documenti relativi a questa questione; ho detto solamente che il Governo, non avendo ancora presa una decisione definitiva, non è stato ancora in grado di avere cogli altri Stati quello scambio d'idee che è necessario. Non potrei dunque oggi portare nella discussione parlamentare che un concetto immaturo, ed un giudizio che sarebbe il mio giudizio personale, al quale perciò non potrei attribuire il carattere del giudizio del Governo del Re.

Fu questo il senso della risposta che io aveva data all'onorevole Comin; ma certo il Governo mancherebbe al suo dovere, se volesse fare il benchè minimo mistero intorno alla questione sulla quale ha testè parlato l'onorevole precipitante.

BRANCA. Io ringrazio anzitutto l'onorevole ministro della sua risposta; prendo atto delle sue dichiarazioni per la presentazione dei documenti; e dichiaro che prendo atto delle sue dichiarazioni, non solo per questa questione, ma perchè col fatto resta stabilito che i documenti debbano essere presentati, per tutte le questioni che la Camera crederà di sottomettere al suo esame.

Prendo atto inoltre delle dichiarazioni del signor ministro sul punto che, se la questione non è ancora stata studiata in modo da essere con frutto esaminata dal Parlamento, il Governo si riserva di presentarla alla Camera, appena sarà in grado di farlo.

PRESIDENTE. Alcuni giorni or sono, l'onorevole Varè aveva presentata la seguente domanda d'interrogazione:

« Desidero interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sopra un ordine impartito da lui al consolato italiano in Trieste, per cui sarebbe impe-

dito ai cittadini italiani, che ivi si trovano, l'esercizio della facoltà loro competente per l'articolo 368 del Codice civile. »

Quando questa interrogazione fu comunicata alla Camera non era presente il ministro degli affari esteri. Io credei opportuno d'osservare che avrebbe potuto essere svolta in occasione dell'esame del bilancio degli affari esteri.

Ora prego l'onorevole ministro a dichiarare se acconsenta che questa interrogazione abbia luogo oggi stesso.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Sì, acconsento.

VARÈ. Il tema su cui richiamo l'attenzione della Camera e del Governo, non è una questione di politica generale, è questione speciale, specialissima, i cui termini sono circoscritti dal testo medesimo dell'interrogazione che ho avuto l'onore di presentare.

È un tema speciale, specialissimo, il quale ha per altro la sua importanza nei rapporti del diritto internazionale. Sopra di esso fu anche invocata la attenzione del Parlamento di Vienna alcune settimane or sono dal deputato signor Teuschl; essa però ha una importanza maggiore per il Parlamento italiano, perchè si tratta dell'incolumità di diritti i quali ai cittadini italiani spettano in forza della patria legge.

La mia interrogazione non ha nessun scopo nè di estilità, nè di censura; è anzi diretta a provocare dall'onorevole ministro, e fornirgli occasione di dire una parola tranquillante, perchè le apparenze del fatto cui alludo hanno posto in forse, in timore sulla incolumità di un diritto che corrisponde ad un vero interesse.

Nel nostro Codice civile tutti sanno che ci è l'articolo 368, in cui è detto: « È in facoltà dei cittadini che si trovano fuori del regno di far ricevere gli atti di nascita, matrimonio o morte dai regi agenti diplomatici o consolari, purchè si osservino le forme stabilite da questo Codice. »

Alla disposizione del Codice civile corrisponde la disposizione della legge speciale che regola l'ordinamento degli atti dello stato civile per i cittadini italiani, ed è detto all'articolo 10 di quella legge: « Adempiono alle funzioni di ufficiali di stato civile, nei casi speciali determinati dalla legge, i regi agenti diplomatici e consolari e gli ufficiali che ne fanno le veci. »

A questi due articoli corrisponde anche l'articolo 25 della legge consolare italiana, e su di esso più specialmente bisogna portare l'attenzione, in quanto che contiene questo articolo una distinzione importante:

« I consoli esercitano, riguardo ai nazionali, le

funzioni di ufficiale di stato civile, uniformandosi alle leggi del regno, salve le eccezioni stabilite nella presente legge.

« Ricevono in tale qualità, quando ne siano richiesti, gli atti di nascita, di matrimonio e di morte fra cittadini italiani, e secondo le forme anzidette, e le trasmettono entro tre mesi, ecc., ecc.

« Possono anche ricevere, ove le leggi, gli usi e le consuetudini locali lo permettano, gli atti di matrimonio tra italiani e stranieri. »

Questo sistema fu in attività presso tutti i consoli del regno d'Italia dal 1° gennaio 1866, cioè da quando si introdusse il nuovo Codice civile, sino a pochi mesi or sono, e non diede luogo ad inconvenienti.

Qui io non ho a parlare dell'ultima parte dell'articolo 29, vale a dire di quei matrimoni i quali si contraggono da cittadino italiano con cittadina straniera, o da cittadina italiana con cittadino straniero. Questi, come la legge consolare dichiara, dipendono dalle leggi, usi e consuetudini locali. Parlo di quei matrimoni che non dipendono da nessuna legge straniera, da nessuna consuetudine straniera, da nessun uso straniero, di quei matrimoni che vanno contratti tra cittadino italiano e cittadina italiana. Questi sono retti e debbono essere retti dalle leggi italiane. Ad un tale diritto corrisponde un interesse, perchè certamente ai cittadini italiani preme di non essere esposti a dover servire inutilmente a formalità e a condizioni previste da norme straniere e che la legge loro nazionale non impone.

Può anche avvenire che a qualche cittadino italiano dispiaccia di andare presso un'autorità, che non sia la propria, per fare un matrimonio religioso quando le sue opinioni gli impongono di attenersi unicamente al matrimonio civile.

Questo sistema, ripeto, ragionevole e legale, fu in attività per 8 anni e mezzo. Recentemente, in alcune città dell'impero austriaco, specialmente in Trieste, avvennero dei dubbi pei quali il console ha opposto rifiuti ad adempiere agli obblighi che loro impone l'articolo 29 della legge consolare.

Questa violazione del diritto, che compete ai cittadini italiani in forza dell'articolo 368 del Codice civile, si disse essere provenuta dai dubbi manifestati dal Governo austriaco, il quale accusò questi atti come fossero atti *giurisdizionali*.

Certamente il testo della legge italiana è tanto chiaro che non poteva dare luogo a dubbi siffatti, nè autorizzare il nostro console a disubbidire alla legge stessa.

Si disse nel Parlamento di Vienna che questa condotta del console italiano fosse avvenuta perchè il Governo italiano avesse tolto ai suoi consoli la

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

facoltà, la missione di adempiere alle funzioni di ufficiale di stato civile. Io non credo che ciò possa essere vero. Ma, dovendosi giudicare secondo certe dichiarazioni fatte da alcuni giornali che hanno una certa autorità, parrebbe che il Governo italiano si fosse limitato ad invitare i consoli a *sopraspedere* alla celebrazione di matrimoni, e ciò mentre il Governo italiano si metteva in rapporto col Governo austriaco per sostenere la legalità, la ragionevolezza e la incolumità del sistema risultante dalla legge italiana.

Ma anche questa sospensione a me, e credo a tutti i giuristi della Camera pare eccessiva, inquantochè non sia in facoltà di nessuna autorità costituita il sospendere, anche durante trattative, l'esecuzione di una legge civile.

Il diritto di far ricevere dai consoli italiani il proprio matrimonio, trattandosi di cittadini, esiste in forza del Codice italiano, e l'esercizio di questo diritto non può dipendere da altro che dalla sovranità nazionale.

Faccio dunque una interrogazione, in questo senso, all'onorevole ministro degli affari esteri: è vero il fatto, è vera la sospensione? Mi auguro di sentire da lui una parola tranquillizzante, perchè le apparenze non lo sarebbero molto. Il ministro degli esteri è certamente d'accordo con me nel credere che la peggiore concessione che si possa fare da un Governo sarebbe quella di sottoporre al dubbio sorto presso un altro Governo, per quanto amico esso sia, l'esecuzione delle leggi patrie.

Questa non sarebbe una concessione che risponda alla dignità nazionale, nè al diritto dei cittadini; spero quindi che le parole del ministro verranno a rassicurare il paese e me in questa faccenda.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. La questione sulla quale l'onorevole Varè ha chiamato l'attenzione della Camera è considerata dal Governo, non già come una questione risolta, ma come una questione pendente, come una questione in discussione.

L'onorevole Varè ha ricordato alla Camera che l'articolo 368 del Codice civile accorda ai nazionali che si trovano all'estero la facoltà di contrarre matrimonio dinanzi ai regi consoli, e che l'articolo 29 della legge consolare dispone che i regi consoli possano celebrare matrimoni fra sposi entrambi nazionali in ogni caso, e possano altresì celebrarli fra sposi italiani e stranieri, quante volte non ostino le leggi o le consuetudini locali. Siccome quest'ultima condizione non si verificava nell'impero austro-ungarico a causa della legislazione vigente in quel paese, i regi consoli nella monarchia austro-ungarica ebbero istruzione di procedere alla celebra-

zione dei matrimoni nel solo caso che entrambi i contraenti fossero cittadini italiani. Ma il Governo austro-ungarico contestò assolutamente ai consoli italiani la facoltà di ricevere atti di matrimonio, sostenendo questo punto di vista, che il ricevere tali atti sia un fare atto di giurisdizione incompatibile colla sovranità territoriale.

Il Governo italiano non accettò questo punto di vista. Esso credette invece, e sostenne che quando anche vi sia giurisdizione, questa però trae esclusivamente la sua efficacia dalle leggi del paese a cui appartengono così il funzionario che riceve l'atto come i due contraenti, lo stato personale dei quali è regolato e non può essere regolato che dalle proprie leggi. Ma il Governo austro-ungarico non recedette finora dalla sua opposizione.

In tale stato di cose, ho dato istruzioni ai regi consoli di *sopraspedere* al ricevimento degli atti di matrimonio, e nello stesso tempo ho fatto delle esplicite riserve in proposito presso la cancelleria austro-ungarica, perchè la tesi che noi riteniamo giusta non resti pregiudicata.

Ho creduto di dare queste istruzioni ai regi consoli, perchè, dal momento che l'opposizione fatta dal Governo austro-ungarico era un'opposizione di carattere diplomatico, fondata sul concetto che questa facoltà concessa ai consoli fosse lesiva della sovranità territoriale, mi pareva che le convenienze, l'opportunità ed i buoni rapporti che esistono fra i due Governi, mi consigliassero di continuare la discussione sul terreno diplomatico e di non portare il conflitto sul terreno immediato dei fatti, il che poteva anche dar luogo ad incidenti gravi.

Questa è la risposta che posso dare all'onorevole Varè. Noi proseguiremo nelle trattative, ma intanto ritengo che il partito al quale mi sono appigliato, sia il più prudente, e non sia tale da poter essere condannato dall'onorevole preopinante.

VARÈ. Ringrazio anzitutto l'onorevole ministro delle informazioni ch'egli ha dato alla Camera in risposta alla mia interrogazione.

Sono ben contento di sentire che egli sia perfettamente dell'opinione da me manifestata, che l'adempimento del sistema legale inaugurato nel nostro Codice civile e dalla nostra legge consolare non offende minimamente i rapporti di diritto internazionale, e che è anzi consentaneo alla sovranità della nazione da lui rappresentata, quello di far fare dai propri agenti consolari i matrimoni fra cittadino e cittadino italiano.

Mi permetto per altro di dichiarare che non potrei dirmi soddisfatto di ciò che ha detto dell'altra parte del suo discorso. Sebbene io riconosca e proclami la necessità di agire in questi affari diploma-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

tici colla massima moderazione, col massimo rispetto anche delle opinioni manifestate dai Governi coi quali si è in buoni rapporti, non credo per altro che si possa, mentre pendono trattative, con una semplice istruzione del ministro degli esteri, sospendere un articolo del Codice civile.

Io credo che la sospensione dell'esecuzione di un articolo del Codice civile non possa venire che da una legge; mi permetto anche di ricordare che l'articolo 29 della legge consolare ha un senso un po' chino diverso, me lo permetta l'onorevole signor ministro, da quello indicato colle sue parole, che potrebbero anche essergli sfuggite per accidente. Come suonano le parole dell'articolo non corrispondono esattamente a ciò che egli ha, certo involontariamente, detto. Non è che *possano* i consoli ricevere gli atti di matrimonio fra cittadini italiani; *devono* riceverli, secondo la legge. Non è una *facoltà* che esercitano i consoli, è un *dovere* che fu loro imposto coll'articolo 10 della legge sull'ordinamento dello stato civile. *Adempiono* alle funzioni di ufficiali dello stato civile, nei casi speciali determinati dalla legge, i regi agenti diplomatici e consolari, e gli ufficiali che ne fanno le veci. Non è una *facoltà*, è un *obbligo*, è una *funzione* che la legge attribuisce loro. E così anche l'articolo 29 della legge consolare non dice *possono ricevere*. Dice *possono ricevere* solamente quando si tratta di matrimoni fra italiani e stranieri; ma quando si tratta di matrimoni fra cittadini italiani, l'articolo 29 della legge consolare è in perfetta corrispondenza colla legge civile e colla legge dell'ordinamento degli atti di matrimonio, perchè dice: *ricevono, quando ne sono richiesti*, gli atti di nascita, di matrimonio e di morte.

È un *dovere* che essi devono adempiere; non già una *facoltà* il cui esercizio essi, od i loro superiori immediati, possano crederci in diritto di non usare. Non nego che potrebbero anche nascere in qualche determinato caso delle difficoltà e degli inconvenienti; ma nessun sistema al mondo è senza inconvenienti. Certo che della legittimità di un matrimonio così contratto, non potrebbero mai diventare giudici i magistrati dell'Austria, perchè è canone di diritto internazionale quanto sta scritto nell'articolo 6 delle disposizioni preliminari al nostro Codice, che dice: « Lo stato e la capacità delle persone e i rapporti di famiglia sono regolati dalle leggi della nazione a cui appartengono. »

Dunque non potrebbe mai sostenersi che la legittimità del matrimonio tra cittadini italiani fosse in balia di un giudizio di tribunale straniero. E ripeto che la sospensione di una legge italiana, che accorda una facoltà a cittadini italiani, sarebbe una le-

sione dei loro diritti, la quale non potrebbe venire regolarmente se non se da una deliberazione del potere legislativo, e non può formare tema di concessioni diplomatiche da parte del ministro degli esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI. Non è mia intenzione di prendere la parola sulla discussione generale del bilancio del Ministero degli affari esteri; farò solo qualche osservazione a proposito della quistione da ultimo sorta dietro l'interrogazione dell'onorevole mio amico il deputato Varè.

Il signor ministro degli affari esteri, come già l'onorevole Varè ha osservato, è fermamente convinto che le obiezioni sollevate dal Governo austro-ungarico sono prive di fondamento. A me pare che non possa seriamente discutersi se il ricevere un atto dello stato civile o un contratto, dappoichè il matrimonio è l'una cosa e l'altra, sia esercitare nel luogo, ove il matrimonio si contrae, un atto di giurisdizione territoriale. È impossibile rannodare tra loro questi due concetti giuridici, che non hanno relazione di sorta.

Si può dubitare se un Governo abbia diritto di non ammettere i consoli di un'altra nazione senza collocarsi fuori del diritto delle genti; ma certamente lo ammetterli è atto di sovranità della nazione, presso la quale essi sono accreditati. Bensì non vi è alcun Governo civile, e tanto meno ciò sarebbe a temere da uno dei Governi più illuminati come l'austro-ungarico, e che con noi si trova in quelle eccellenti relazioni che è a cuore degli Italiani egualmente di coltivare e mantenere, che possa pensare a ricusare la reciprocità degli uffici consolari, la quale rappresenta, per così dire, un grado appena elementare di benevolenza internazionale, e che talvolta continua a sussistere anche tra Governi che abbiano rotte le relazioni diplomatiche, e siano tra loro in disaccordo diplomatico.

Se dunque il console italiano nell'impero austro-ungarico, in virtù delle leggi del nostro Stato, è indubitatamente un ufficiale dello stato civile, ed è anche un notaio autorizzato a ricevere contratti; e se testi formali di legge, non facoltativa, ma imperativa, come testè osservava l'onorevole Varè, lo investono di questi poteri e di queste attribuzioni, a me paiono evidenti due conseguenze: l'una, che non dipende dalla sovranità del territorio, dove i consoli nostri esercitano le loro funzioni, determinarle e limitarle; sì possono i consoli stranieri ricevere o non ricevere; ma essi riconoscono le loro attribuzioni e la misura di esse, dalla sovranità della nazione che rappresentano, e non possono

abdicare veruna parte dell'autorità che dalle leggi del loro paese è ad essi attribuita: l'altra conseguenza, che in realtà è illegalità grave, il sospendere per decisione ministeriale l'esercizio di una di queste attribuzioni; imperocchè sarebbe lo stesso come se il potere esecutivo si arrogasse la competenza di circoscrivere in una classe qualunque di funzionari pubblici, od almeno temporaneamente di sospendere in essi una parte di quelle potestà ed attribuzioni che ripetessero da una legge, e che per ciò non sono dipendenti in verun modo dall'arbitrio e dal beneplacito dei ministri. Io comprendo che l'onorevole ministro degli affari esteri abbia desiderato prevenire ed evitare danni ed inconvenienti; ma confesso che se il mio amico l'onorevole Varè sembra ammettere che inconvenienti potessero sorgere, la mia mente in verità non sa vederli.

Ben so che non di rado si è elevata controversia, specialmente verso consoli francesi, per decidere se i medesimi potessero, oppure no, ricevere atti di matrimonio tra uno degli sposi francese ed uno straniero, e perciò anche la nostra legge consolare non conferisce in modo assoluto questa attribuzione ai nostri consoli, ma la subordinano in certa guisa alle legislazioni territoriali del paese dove essi vanno ad esercitare le loro funzioni. Nondimeno la Francia in qualche occasione ha energicamente sostenuto, che dipendesse dall'interpretazione delle leggi francesi la soluzione della questione, la quale perciò è stata giudicata da varie Corti francesi, e fino dalla Corte di cassazione. Ma nessuno ha mai dubitato che il console francese potesse, in qualunque paese del mondo, ricevere atti di matrimonio fra un uomo ed una donna francesi; e nessun Governo di Europa, per quanto io sappia, vi si è mai opposto.

Se l'onorevole ministro fosse in grado di assicurarmi che la stessa opposizione fatta dal Governo austro-ungarico ai consoli italiani, sia pure stata fatta ai consoli francesi o di altre nazioni, io ravviserei nelle promosse difficoltà un dubbio generale di massima; altrimenti apparirebbe l'opposizione mossa esclusivamente al console italiano come un trattamento odioso, se non nelle intenzioni, per lo meno nel fatto, perchè sarebbe un trattamento eccezionale a disfavore unicamente dei consoli del regno d'Italia, mentre con esso il Governo austro-ungarico protesta di essere nelle migliori relazioni d'amicizia.

Conchiudo che per quanto si comprenda, e nei giusti limiti meriti approvazione, nelle relazioni estere un sistema di prudente circospezione, è impossibile che questa trasmodi al punto di ridurre lettera morta le disposizioni aperte e precise delle

nostre leggi, per assecondare le pretensioni di un Governo straniero, della cui insussistenza il nostro Governo si senta pienamente convinto.

Un sistema siffatto sarebbe inconciliabile colla dignità del nostro paese e col decoro del nostro Governo. Tuttavia io mi limiterò a pregare il signor ministro acciò voglia attivare i negoziati che si trovano pendenti, ma coll'idea di riuscire nel più breve tempo possibile ad una concreta soluzione nel senso del riconoscimento del nostro diritto; e nella remota supposizione che un tal fine non si conseguisse, nè le nostre leggi possano pienamente avere il loro effetto per le attribuzioni di ufficiali dello stato civile che rivestono i nostri consoli, voglia rimuovere la sua sospensione e disponga che i nostri consoli nell'impero austro-ungarico, laddove si presentino ad essi persone italiane di entrambi i sessi manifestando l'intenzione di unirsi in matrimonio, malgrado qualunque opposizione, ricevano il loro matrimonio, dappoichè sarebbe legalmente indubitata la validità ed efficacia dello stesso, e non potrebbe formare soggetto di contesa la legittimità delle proli che ne nascerebbero.

Perciò io non veggio di quale natura potrebbero essere mai gli inconvenienti da altri temuti. Probabilmente si tratterebbe solo dell'inconveniente che consiste nella poca soddisfazione che si eccita sempre che non si seconda un qualunque desiderio di un Governo amico. Ma questa specie di riservatezza deve avere i suoi ragionevoli confini, e sono confini insuperabili l'osservanza ed il rispetto delle leggi dello Stato, e la gelosa tutela della dignità nazionale.

GUERRIERI-GONZAGA. È bene che una voce sorga anche da questo lato della Camera per confortare la tesi sostenuta dagli onorevoli Varè e Mancini.

Io prego l'onorevole ministro degli affari esteri a voler usare tutto il suo vigore nelle trattative che sta coltivando col Governo austro-ungarico, per far cessare questa divergenza di vedute che passa tra un Governo e l'altro.

La tesi sostenuta dal Governo austro-ungarico fa quasi supporre che la ragione vera sia quella di rendere più difficili i matrimoni misti. Ed io sono d'avviso che, dietro questa tesi, apparentemente politica, vi sia una tesi politico-religiosa, e questa è una ragione di più per confortare l'onorevole ministro degli affari esteri ad agire vigorosamente in tale questione.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. L'onorevole deputato Mancini ha perfettamente ragione quando dice che la moderazione ed i riguardi che bisogna usare nelle relazioni internazionali, non devono degenerare in compiacenze contro il diritto e l'inte-

resse del proprio paese. Ed io vi assicuro che non fui mosso dallo spirito di fare una concessione su questo argomento, concessione che d'altronde non sarebbe stata neppur giustificata dalla natura stessa della questione, quando io mi sono indotto a dare per istruzione ai regi consoli di soprassedere pel momento dal ricevere atti matrimoniali. Ho date queste istruzioni solamente in previsione degli inconvenienti pratici che potevano derivare da una diversa condotta, finchè sulla questione sono ancora aperte le trattative, sinchè si può ancora sperare di giungere ad una soluzione soddisfacente.

Infatti, l'onorevole Mancini mi dice che egli non iscorge quali potessero essere gli inconvenienti. Non è certo nelle mie facoltà, non è nelle facoltà del Ministero, di sospendere un articolo del Codice civile. Ma il Governo austriaco avrebbe potuto dirci: siccome la vostra legislazione autorizza i vostri consoli a compiere degli atti che nel mio territorio non credo si possano compiere, io loro nego l'*exequatur*, ossia non ammetto la presenza di consoli italiani nel territorio austro-ungarico.

A questa conseguenza mi pare accennasse appunto l'onorevole Mancini quando diceva che la questione non è se i consoli italiani abbiano o no questa facoltà; la questione è se il Governo austriaco voglia ricevere o no i consoli italiani.

Ora, finchè la trattativa è in corso, perchè portare la questione a queste estreme conseguenze? Io non ho inteso di pregiudicare alcun principio, ma ho detto: piuttostochè giungere a delle eventualità di questo genere, è meglio per ora soprassedere, tanto più che i sudditi italiani che si trovano a Trieste non incontreranno delle difficoltà enormi per recarsi in territorio italiano a contrarre il loro matrimonio. Dunque, io non ho dato alle mie istruzioni, nè alla misura che ho presa, il carattere di una decisione di principio, ma semplicemente di una misura transitoria, e di una misura che allo stato presente della questione era consigliata da un puro e semplice concetto di opportunità pratica.

MANCINI. Riconosco perfettamente coll'onorevole ministro che egli non ha preso una decisione di massima, nè pregiudicato il principio, ma un provvedimento di carattere semplicemente transitorio, e ritengo che gli inconvenienti, che alla sua mente si presentarono come possibili, riguardano appunto l'eventuale rifiuto dell'*exequatur* ai consoli italiani.

Ma io mi permetto di domandargli quale sia l'effetto di un *exequatur* di già concesso da un Governo ai consoli di un altro. Un Governo, allorchè riceve ed accetta un console straniero, investito di attribuzioni determinate dalle leggi del suo paese, nel concedergli l'*exequatur*, precisamente si obbliga

di permettere, autorizza anzi col suo formale assenso che egli venga ad esercitare coteste attribuzioni nel proprio territorio, ed io non comprenderei che il ministro degli affari esteri austriaco, dopo avere accordato l'*exequatur* ad un console italiano, pretendesse imporgli che egli non esercitasse le attribuzioni che la legge del suo paese lo autorizza ad esercitare, e volesse egli modificare le attribuzioni e competenze di questo console, che pure ha ricevuto, ed al quale ha accordato l'*exequatur*. Questo mi pare un punto di vista importante.

Vi ha poi un altro esame sul quale mi duole che il signor ministro non mi abbia dato schiarimento alcuno; nè io lo esigo in questo momento, se egli non è in grado di fornirmelo.

Se la legge italiana investisse i nostri consoli di un'autorità straordinaria ed insolita che i consoli di altre nazioni civili non esercitassero, comprenderei che, prima di fare entrare nel diritto pubblico esterno d'Europa la ricognizione di coteste attribuzioni, fosse necessario procedere con scrupolosa ed anche eccessiva cautela e prudenza. Ma ognuno sa, e l'onorevole ministro non lo ignora, che non vi è quasi nazione civile d'Europa la quale non abbia autorizzati i propri consoli all'estero a ricevere i matrimoni dei propri connazionali.

Tutto il dissidio si è agitato unicamente nel determinare, se essendo scritto nella legislazione civile di quasi tutti i paesi, bastare che l'ufficiale dello stato civile sia competente per uno dei due sposi, acciò egli possa unirli in matrimonio, ancorchè non sia l'ufficiale civile dell'altro sposo, questa massima sia applicabile anche nei rapporti internazionali ad un console, il quale volesse unire in matrimonio uno sposo della sua propria nazione con un altro di nazione diversa.

Questo convengo che è una controversia, riconosco anzi che qui gli inconvenienti sarebbero possibili.

Suppongasì che il nostro console volesse unire in matrimonio un cittadino italiano con una donna austriaca, potrebbe prevedersi che al cospetto della legge austriaca, per le conseguenze delle successioni e della legittimità della prole, venisse a sorgere un giorno la controversia sull'efficacia di questo vincolo ed intorno ai suoi effetti civili.

Ma, ripeto ancora una volta, in altri paesi come il nostro, ed ho citato specialmente la Francia, nessuno mette in dubbio la competenza dei consoli ad unire in matrimonio due sposi entrambi della stessa nazione dal console rappresentata.

Ora, se il Governo austro-ungarico riceve nel suo territorio come i nostri consoli, così i consoli francesi e quelli di altre nazioni, le quali hanno ugual-

mente conferita quest'attribuzione ai loro consoli, rimane a sapere se questi consoli francesi e di altre nazioni hanno incontrato la medesima obbiezione da parte del ministro degli affari esteri austriaco. Io credo che non l'abbiano incontrata, altrimenti si sarebbero sollevate vivissime discussioni, e sarebbe stato impossibile che la Francia ed altri Governi avessero potuto rimanere indifferenti, e tollerare una simile restrizione alle attribuzioni dei propri consoli nascenti dalle leggi.

In questo caso egli è evidente che il nostro onorevole ministro si trova potentissimamente armato per far cessare quest'opposizione, che l'onorevole mio amico personale, Guerrieri Gonzaga, qualificava strana e perfino inesplicabile. Ed io sono ben lieto che in questa questione, che riguarda l'osservanza e l'integrità del nostro diritto pubblico, e la dignità del nome italiano, dall'una come dall'altra parte della Camera ci troviamo concordi nel fare all'onorevole ministro identici eccitamenti.

Quindi io persisto nel credere che, senza troncarsi bruscamente le iniziate negoziazioni, debbano però venire accelerate e condotte al loro termine con questo necessario risultamento, che laddove persista un'opposizione del Governo austriaco (che a noi non pare in verun modo giustificata, e speriamo che esso stesso, vedute le discussioni oggi sorte nel seno di questa Camera, riesaminata la questione medesima, finirà per riconoscere non giustificata nè sostenibile), il nostro Ministero restituisca alla legge il suo effetto.

Se l'onorevole ministro ha dato un provvedimento transitorio e sospensivo, che si risolve in un impedimento all'esecuzione delle leggi nostre, creda pure, ha fatto abbastanza, e più del potere e del dovere, per dimostrazione del grande pregio che noi attribuiamo al mantenimento delle più cordiali ed amichevoli relazioni con un Governo nostro vicino; ma ormai è dovere del nostro Ministero di rimettere le cose nella loro legale condizione. Perciò egli dica ai nostri consoli che le loro attribuzioni sono determinate dal Codice civile, dalla legge sullo stato civile e dall'articolo 29 della legge consolare, e che quindi reputino non più sussistente quella temporanea sospensione, e adempiano pure liberamente alle funzioni ad essi dalla legge affidate.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Io terrò certo a calcolo le gravi considerazioni esposte dagli onorevoli Varè e Mancini da questo lato della Camera, e dal mio onorevole amico Guerrieri-Gonzaga da quest'altro lato. L'onorevole Mancini ha sollevata la questione della parità di trattamento, e mi ha chiesto degli schiarimenti in proposito.

È soltanto a mia notizia di due matrimoni celebrati in Trieste, uno dal console generale di Francia, l'altro dal console belga. Il matrimonio i cui atti furono ricevuti dal console generale di Francia è del 1871, vale a dire di un tempo durante il quale anche i nostri consoli celebravano questi matrimoni. Non mi consta che vi siano esempi posteriori di tali matrimoni celebrati presso il Consolato francese, mentre invece anche posteriormente a quell'epoca il Consolato italiano continuò a ricevere atti matrimoniali.

Nulla mi prova dunque che il Governo austro-ungarico non avrebbe sollevato, in confronto al Consolato francese, la stessa questione che sollevò di fronte al Consolato italiano; poichè la tesi sostenuta dal Governo austro-ungarico, in quest'affare, fu assolutamente una tesi generale.

Il matrimonio, che, da quanto seppi, fu celebrato presso il Consolato belga, è recente, perchè data dall'anno scorso; il matrimonio fu fatto tra due sudditi belgi che credo fossero anche solo di passaggio a Trieste, e non è a mia notizia che il Governo austro-ungarico abbia conosciuto allora questo fatto.

Mi pare con ciò di aver risposto alle interrogazioni fattemi dall'onorevole Mancini.

PRESIDENTE. Si passerà alla discussione dei capitoli.

Titolo I. Spesa ordinaria. — Capitolo 1. Stipendi del personale del Ministero, lire 232,000.

Capitolo 2. Stipendi del personale all'estero, lire 822,720.

L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Io domanderei all'onorevole ministro degli affari esteri se sia disposto a far nulla in favore del personale diplomatico e consolare all'estero, il quale, invece di essere pagato in oro, come sono pagati gli ufficiali di marina quando si trovano all'estero, riceve il pagamento in carta.

È a mia conoscenza che, per il cambio e per altre spese le quali occorrono, lo stipendio dei consoli si riduce di molto.

Comprendo che le attuali condizioni del bilancio si oppongono a che i pagamenti siano fatti in oro; ma siccome si danno stipendi, che appunto vengono pagati in oro, quali sarebbero quelli degli ufficiali di marina, mi parrebbe equo si dovesse applicare questo trattamento anche per il personale consolare.

A questo si riduce la mia interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha la parola.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Sta in fatto che i nostri agenti diplomatici non ricevono i loro assegnamenti in oro nel paese di loro residenza e che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

invece riscuotono i loro assegnamenti in Italia col mezzo dei loro procuratori.

Su questo stato di cose venne più volte chiamata l'attenzione della Camera, e nessuno più di me desidererebbe che gli assegni e stipendi tutti del nostro personale diplomatico fossero pagati in oro; perchè io realmente sono testimonia quotidiano dell'insufficienza che in molti casi si verifica in stipendio od assegni che pure nelle cifre del bilancio figurano come sufficienti.

Il fatto sta che le cifre di questi stipendii e assegni come sono portate in bilancio sono di semplice apparenza, e per ridurli ad una realtà bisogna dedurre per lo meno da ognuna di queste cifre il 25 per cento, e credo di fare anche un calcolo modestissimo e forse al di sotto del vero.

Io ho cercato di provvedere in parte a questo inconveniente, senza caricare il bilancio degli affari esteri col vantaggio appunto che si ritrae dal cambio dell'oro in carta per le riscossioni che fa il Ministero degli affari esteri, e ho potuto in tal modo almeno pagare in oro, non già gli stipendi e gli assegnamenti di rappresentanza, ma le spese che veramente si può dire che gli agenti all'estero fanno per conto del Governo.

La questione certamente merita tutta l'attenzione della Camera e del Governo, ma io non mi sono trovato in grado di poterla risolvere finora, perchè non potrebbe essere risolta che portando un nuovo e considerevole aggravio al bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Se niuno chiede di parlare si intenderà approvato il capitolo secondo, Stipendi del personale all'estero, nella somma di lire 822,720.

MICELI. Con questo capitolo vi si comprendono i Consolati?

PRESIDENTE. Il personale all'estero comprende tutti.

MICELI. Allora domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MICELI. Mi rincresce di farmi organo di alcune lagnanze di cittadini italiani che vivono in Turchia.

Io sulle prime avrei voluto astenermi da questo reclamo, ritenendo che il Governo ed i suoi agenti tutelassero con zelo ed efficacia bastevole gli interessi degli Italiani all'estero; ma, poichè ho potuto accogliere il pensiero della veridicità dei fatti che mi sono stati riferiti, prego l'onorevole ministro per gli affari esteri a volersi informare, con tutta la premura che merita un affare simile, presso il ministro a Costantinopoli, quale fondamento abbiano le numerose lagnanze che giungono qui da varie parti di quell'impero contro le autorità governative, e specialmente contro le autorità dei paesi che si trovano molto lontani dalle influenze del po-

tere centrale. Nel caso che siano veri, in tutto od in parte, i detti reclami, provvegga perchè sia data la debita soddisfazione.

Per esempio, in un paese del basso Danubio, in Tulcia, dove non c'è il console italiano e dove gli Italiani stanno sotto la protezione del console francese, di cui per altro molto si lodano gli stessi reclamanti, avvengono spesso delle angherie a danno dei nostri connazionali, che hanno destato molte proteste.

Si sa che se un italiano o un europeo in generale commetta un reato in quei luoghi, in virtù delle capitolazioni che gli Stati europei hanno da secoli con l'impero turco, dovrebbero essere giudicati dai magistrati del proprio paese e quindi, in caso di punizione, espriare la pena nel carcere consolare. Invece, a dispetto della legge, alcuni Italiani sono stati illegalmente ghermiti dalla gendarmeria turca e gittati in prigione. Di costoro non se ne sa più nulla fino a che non piace al governatore turco di liberarli, il che avviene dopo lungo tempo e dopo che si subiscono dei trattamenti che possono facilmente immaginarsi.

Mi si riferisce di un tal Topaini Luigi che il mese d'agosto scorso soccorse un altro italiano contro un turco, tolse a costui il revolver e lo percosse col calcio. Fu arrestato dall'autorità francese, che è autorità protettrice degli Italiani in quel paese, ed aveva diritto di compiere quest'arresto, ed era tenuto nelle carceri consolari.

Il governatore, sotto pretesto di interrogare il carcerato, se ne impossessò, lo gettò nelle carceri turche, dove fu bastonato ben bene, e lo punì a modo suo.

Il console francese protestò, e chiese la restituzione del carcerato, ma non si volle sentire ragione, e bisognò rassegnarsi.

Un simile trattamento si ebbe eziandio un certo Graziani di Ravenna, il quale fu condannato dalle autorità turche a dieci anni di lavori forzati per un omicidio che si vuole commesso per difesa personale, e fu gittato nelle prigioni, mentre le capitolazioni danno diritto ai sudditi italiani, come ai sudditi degli altri Governi europei, di essere puniti dal tribunale consolare, e nelle carceri consolari sia espriata la pena.

Oltre di queste violazioni, che si commettono nelle cause di contravvenzione e di reati, non è men degno dell'attenzione del Governo il trattamento che si fa in quei luoghi dai governatori ai sudditi italiani riguardo alle tasse, che dalle autorità locali si impongono senza la necessaria regola e misura.

Non si tratta soltanto di tasse che vengono ordinate dal Governo centrale, ma di quelle che ciascun

governatore o altro funzionario locale si piglia il gusto di imporle.

È accaduto nello stesso paese di Tulecia nel Basso Danubio che un italiano, un certo Romolo Gessi, che aveva uno stabilimento a vapore, si vide colpito da una tassa così grave, da essere costretto a smettere l'industria, sacrificando i capitali che aveva impiegati ad erigere lo stabilimento, ed a porlo in azione.

Egli protestò e chiese giustizia inutilmente. Un bel giorno due uomini vestiti da gendarmi turchi attentarono alla sua vita, talchè questo disgraziato, nudo e spoglio di tutto, fuggì da quei luoghi aggregandosi ad una spedizione per l'estremo Oriente, comandata dal colonnello Gordon. Credo che i gendarmi fossero dei malandrini travestiti; ma, a quanto dice la narrazione, non si ottenne dal Governo locale la garanzia e la protezione che poteva attendersene. Gli altri Italiani che sono in quei luoghi, dopo i fatti avvenuti, mancano di sicurezza, e chieggono la protezione del Governo della madre patria, perchè ottengano un'assistenza più zelante di quella che hanno avuto finora. Qualunque sia la causa di questi avvenimenti, qualunque possa essere la loro importanza, è necessario che il Governo sappia la verità e che provveda ai nostri concittadini lontani.

Mi si fa notare poi che dei maltrattamenti di cui mi si parla siano bersaglio gli Italiani, mentre lo stesso non accade ai Francesi, ai Tedeschi, ai Russi, ecc. Riferisco, non affermo.

Io esorto l'onorevole ministro degli esteri a dirmi se siano giunti sino a lui di tali reclami, ed in tutti i casi a chiedere informazioni e dare provvedimenti onde in Turchia siano trattati gli Italiani nel modo con cui noi trattiamo i Turchi e gli altri stranieri, e che si rispettino le antiche capitolazioni fino a che nuovi trattati che le sostituiscano non intervengano fra le potenze europee, e tra esse l'Italia, e l'impero ottomano.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Io sono dolente che l'onorevole Miceli non abbia avuto la bontà di prevenirmi prima che egli aveva l'intenzione di chiamare la mia attenzione e di chiedermi spiegazioni sopra tale e tal altro fatto personale, perchè egli comprende che io mi sarei affrettato di prendere le necessarie informazioni, e gli avrei così potuto rispondere su tutto. Egli comprenderà che quando così numerosi sono gli Italiani all'estero, e quando gli incidenti che sorgono sono naturalmente anche abbastanza numerosi, io non posso avere un'esatta memoria di tutto. Ho però motivo di credere che gli incidenti, dei quali egli ha parlato, non abbiano tutta la gravità che vi attribuisce. Quando penso che si sollevano degli incidenti diplomatici, e si

trattano da Governo a Governo con molta serietà dei fatti meno gravi di quelli dei quali egli ha parlato, mi pare singolare di non avere esatta notizia di questi particolari.

L'onorevole Miceli sa bene che quando uno è deluso in un suo reclamo, in un suo lagnò anche mosso a torto, il primo e più volgare degli argomenti a cui s'appiglia è quello di dire: se io fossi un Francese, se io fossi un Inglese, se io fossi un Tedesco, avrei la protezione che si nega ad un cittadino Italiano.

Ho la coscienza che il Governo esercita una protezione efficace su tutti i cittadini italiani, e che i consoli sono animati dalla miglior volontà di proteggerli. Escludo inoltre assolutamente l'idea che i rappresentanti del Governo italiano sieno beffati in confronto dei rappresentanti degli altri Governi.

MICELI. Ha ragione l'onorevole ministro a dire che avrei fatto meglio di comunicargli prima l'oggetto della mia interrogazione, perchè così avrebbe potuto prendere informazioni e dare alla Camera esplicite spiegazioni.

Comunque sia la cosa, poichè mi sono venute queste notizie, lo prego d'assumere informazioni e di provvedere, ove risulti che gli esposti reclami, in tutto o in parte, abbiano fondamento.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, si intenderà approvato in lire 822,720 il capitolo 2, Stipendi del personale all'estero.

(È approvato.)

Capitolo 3. Assegni del personale all'estero; la somma proposta dal Ministero ammonta a lire 2,859,500; quella proposta dalla Commissione, a lire 2,839,500. Quindi la Commissione propone la riduzione di lire 20,000 sulla somma chiesta dal Ministero.

L'onorevole ministro per gli affari esteri accetta questa riduzione?

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Questa riduzione s'applica per metà alla legazione di Costantinopoli, e per l'altra metà alla legazione di Madrid. Ora, quanto alla legazione di Costantinopoli, io non posso accettare la riduzione proposta dalla Commissione. Potremo discutere la questione ma, infine, io ho proprio l'intima convinzione che si farebbe male non accettando la proposta di aumento fatta dal Governo.

Riguardo alla legazione di Madrid, ecco quanto posso dire. L'assegno della legazione di Madrid fu aumentato pel passato in vista di speciali circostanze.

Ora, la Commissione chiede che questo aumento sia ridotto. Debbo osservare che le condizioni della vita in tutte le grandi capitali d'Europa seguitano a

diventare più gravi, e che Madrid non è certo una delle città di Europa in cui la vita sia a migliore mercato; è anzi una delle città dove l'esistenza è più cara. Però, per dare prova alla Commissione del bilancio della mia arrendevolezza, io sono disposto ad accettare la sua proposta relativamente alla legazione di Madrid, con una sola riserva. Non so veramente, accettando questa riduzione, se la legazione di Madrid sarà posta in condizioni sufficienti ai suoi bisogni. L'esperienza deciderà. Se realmente l'esperienza proverà che la riduzione proposta dalla Commissione è troppo grande, quando si presenterà l'occasione opportuna, io, o chi per me, il mio successore probabilmente, pregherà la Camera di ritornare su questa questione. Se, invece, l'esperienza darà ragione alle previsioni della Commissione, sarò tanto più contento di aver fatto atto di condiscendenza.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

BOSELLI, relatore. La Giunta del bilancio si è trovata divisa in maggioranza e minoranza rispetto alla proposta dell'onorevole ministro per l'aumento di 10,000 lire all'assegno del ministro italiano a Costantinopoli. E ciò appare dalla relazione stessa, poichè in essa si espongono prima tutte le ragioni che la minoranza ha messe innanzi, e poi nella conclusione si manifesta e si spiega il voto della maggioranza.

La maggioranza della Commissione del bilancio non giudicò essere senza fondamento i motivi i quali indussero l'onorevole ministro a fare la proposta di aumento; ma essa ha pure considerato la condizione della pubblica finanza, e non seppe e non potè dimenticare neanche in quest'occasione, neppure di fronte a simili motivi, quei principii d'economia ai quali oggi più che mai e la Commissione, e la Camera, e il paese desiderano che si rimanga inesorabilmente fedeli. Propose la Giunta l'approvazione di tutti quegli aumenti che le parvero determinati e giustificati da un motivo di assoluta necessità, o che sono tali che insieme al crescere della spesa assicurano un nuovo prodotto nel bilancio dell'entrata. Così accade per l'istituzione di taluni Consolati.

Ma, in ordine a quest'aumento relativo all'assegno del ministro a Costantinopoli, non parve alla Giunta del bilancio che sorgessero ragioni di necessità e di urgenza assoluta.

L'onorevole ministro per gli affari esteri ha testè detto alla Camera che, non accogliendosi la sua proposta, egli è convinto che si farebbe male. Io non so quale senso precisamente egli intenda dare a queste parole. Se egli intende dire che non si fa-

rebbe cosa utile al miglioramento delle condizioni economiche di quella legazione, gli apprezzamenti della Commissione possono ancora prevalere alle sue osservazioni, e non perde la propria efficacia e le ragioni di una giusta applicazione, anche in questo caso, il principio salutare e rigoroso dell'economia nelle pubbliche spese. Se egli invece volle dire che senza l'aumento proposto egli non può provvedere convenientemente al pubblico servizio cui l'aumento stesso si riferisce, la questione muta d'aspetto e di portata; la Commissione può rimanere fedele alla sua proposta e al suo voto, ma la responsabilità del servizio appartiene al ministro, e spetterà alla Camera di giudicare le dichiarazioni che egli ha fatte sotto punti di vista che sfuggono ai criteri particolari della sola e pura questione di bilancio.

Per ciò che riguarda la diminuzione all'assegno di Madrid, la Giunta del bilancio accetta con piacere la risposta dell'onorevole ministro. Debbo però soggiungere che non ho compreso l'indole e l'effetto speciale che possa avere la riserva che egli ha espressa.

L'onorevole ministro parlò dell'esperienza, ma a questo proposito mi sembra che l'esperienza non possa avere che un'importanza molto relativa. Tornerà difficile dimostrare che la diminuzione da noi proposta renda impossibile il provvedere alla legazione di Madrid, o tolga il modo a quel ministro di rimanere al suo posto e procedere compiutamente nell'esercizio delle sue funzioni.

La legazione di Madrid, dopo la diminuzione dell'assegno, si troverà nella condizione di tutte le altre.

Quando non si può provvedere ad un posto per l'insufficienza dell'assegno, quando per simile ragione il servizio non può andare avanti, il ministro domanda gli aumenti che reputa necessari, e la Camera decide.

Se circostanze siffatte si verificheranno in avvenire per la legazione di Madrid, così come possono verificarsi per altre legazioni, il Ministero non avrà che a seguire la via solita senza che speciali riserve pongano fin d'ora quella legazione in una condizione particolare.

Io spero che l'onorevole ministro accetterà quest'interpretazione delle sue parole relative a Madrid, interpretazione che renderà perfetto il nostro accordo sopra questo punto.

In ordine all'altro che si riferisce all'assegno del ministro a Costantinopoli, vi sono da una parte i principii ai quali la Commissione del bilancio deve e vuole rimanere fedele, e vi sono dall'altra le esigenze del pubblico servizio, rispetto alle quali l'ono-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

revolesse ministro ha ragioni di competenza e di responsabilità che spetta alla Camera di apprezzare.

PATERNOSTRO PAOLO. Io ho chiesto la parola per fare una semplice dichiarazione, cioè che voterò l'aumento chiesto dal Ministero.

È risaputo che io non appoggio l'attuale Gabinetto; ma non faccio questione di fiducia per questo o quell'altro ministro, quando si tratta dello strettamente necessario al servizio pubblico.

Avevo chiesto la parola anche l'altro giorno in occasione della discussione del bilancio dell'interno per appoggiare la proposta del ministro Cantelli, che si accordassero 50 mila lire di più per servizio carcerario.

Non ho potuto parlare allora, e ne profitto ora per dichiararlo, poichè ho creduto che le lire 50 mila erano necessarie, e la Commissione negandole ha arrecato danno ad un importante ramo di servizio. Oggi poi approvo la proposta del ministro degli esteri.

A me pare che dalla stessa esposizione dei motivi, fatta dalla Commissione, si dovrebbe concludere che, non solo le dieci mila lire in questione, ma se ne dovrebbero concedere di più. Si tratta di circostanze speciali, riguardo alla nostra rappresentanza a Costantinopoli; si tratta di consuetudini speciali, si tratta di spese maggiori che si debbono fare in quella città in confronto di altre; una delle necessità si è la residenza diversa in diverse stagioni dell'anno; e si aggiungano le abitudini orientali, di continuo scambio di cortesia, le indispensabili recezioni, e il caro dei viveri. Quando voi paragonate gli assegni del nostro ministro a Costantinopoli con quelli dei ministri delle altre potenze, vedete che essi sono cosa veramente meschina ed ingiustificabile.

Il ministro d'Austria-Ungheria ha 162 mila lire; quello di Francia 140 mila; quello di Germania 127 mila; il rimborso della spesa di residenza, e 2200 talleri per la casa di campagna; quello di Russia 196 mila, e più 6 mila per spese di posta; il nostro ministro non ha che 70 mila lire, e deve fare tutte le spese che fanno gli altri con assegni di gran lunga superiori.

Io non comprendo come si possa sostenere il decoro del nostro paese.

Noi abbiamo preso una cattiva abitudine: quando si parla della nazione italiana, si dice: bisogna salvare la dignità della nazione, bisogna fare quanto occorre per tenere alta la bandiera, e poi, quando si tratta di pagare gli impiegati o i nostri ministri ed agenti che rappresentano la nazione, volete fare tanti straccioni, tanti pitocchi...

TAVAIIO. Dei mendicanti.

PATERNOSTRO PAOLO. Sì, dei mendicanti, direi quasi, che non sanno, per cavarsela bene, dove dare colla testa. (*Bravo!*)

Ma, o signori, facciamo economia nelle spese di lusso, ma su quelle che sono necessarie onde mantenere la nostra dignità ed il nostro decoro all'estero, o chi serve dappertutto il paese, non siamo spilorci, altrimenti saremo una grande nazione a parole, ma molto meschina a fatti. Pertanto voterò le 10 mila lire di più chieste dal ministro. (*Bene!*)

SORMANI-MORETTI. L'onorevole ministro insiste sulla domanda d'aumento di 10 mila lire per la legazione di Costantinopoli, allegando che è richiesto dalla necessità del servizio.

D'altra parte la Commissione del bilancio, conformandosi alle idee di economie, che in tutti gli altri bilanci le hanno servito di norma, vorrebbe che fosse fatta la riduzione di queste 10 mila lire.

Io formulerei una proposta, per conciliare la domanda del ministro con il desiderio della Commissione di rimanere nei limiti della più stretta economia.

Converrebbe a tale scopo che in occasione di quel movimento di nomine del personale delle legazioni il quale deve evidentemente essere fatto quanto prima, essendovi varie legazioni le quali richiedono di avere un titolare, l'onorevole ministro vedesse di riunire la legazione nostra che ora è a Stoccarda con quella di Monaco facendone una sola, come ve ne ha una sola per il Giappone e la Cina che sono paesi fra loro ben più distanti.

Delle due legazioni di Stoccarda e di Monaco, non facendone che una sola, si potrebbe, almeno per la metà dell'anno corrente, dedurre dall'assegno per la legazione di Stoccarda quella somma di lire 10,000 che è così tenue, e che servirebbe appunto per la legazione di Costantinopoli.

L'onorevole ministro vedrà poi se per l'anno venturo, nell'interesse del servizio, non sia meglio di mettere a luogo della legazione di Stoccarda qualche altra legazione, non oso dire quella di Pechino, perchè porterebbe una spesa molto maggiore, ma piuttosto quella legazione che egli stesso altra volta aveva istituita in Lima, e che, per gli interessi nostri al Perù, recherebbe di certo molto maggior servizio e vantaggio di quello proveniente da un semplice Consolato come vi abbiamo ora.

Esprimo queste idee solo per accennare quelle considerazioni a cui deve il ministro por mente per l'anno venturo circa il numero delle legazioni e circa a quanto si riferisce al personale, al servizio ed alla carriera; ma intanto per quest'anno io fo la proposta che si abbiano da riunire le rappresentanze della

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

Baviera e del Württemberg in una sola legazione a Monaco, e che l'economia che ne deriva perciò sopra il bilancio valga a renderci possibile lo stanziamento di quelle 10 mila lire che l'onorevole ministro stima necessarie per la legazione di Costantinopoli.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Per ciò che riguarda la legazione di Madrid, certamente la riserva che feci non ha altro significato che quello attribuito dall'onorevole relatore del bilancio.

Quanto alla legazione di Costantinopoli io non ho che a ringraziare l'onorevole Paternostro del concorso che ha voluto prestarmi, ed a ringraziare sinceramente l'onorevole relatore e la Commissione intiera del non persistere nell'opposizione all'aumento che ho chiesto. L'onorevole relatore mi chiede qual è l'opinione del Governo nel fare questa proposta nell'interesse stesso del servizio.

Ebbene io non esito a rispondere nel modo il più assoluto ed il più preciso.

Nell'interesse del servizio, nell'interesse di una decorosa rappresentanza a Costantinopoli, e degli importanti affari che sono affidati a quella rappresentanza, io credo che sarebbe dannoso il non ammettere l'aumento che ho chiesto, perchè questo aumento è veramente domandato da un'assoluta necessità.

L'onorevole relatore del bilancio, il quale si è tanto addentrato nell'amministrazione del Ministero degli esteri, e nelle cifre di quest'amministrazione, deve rendermi giustizia almeno su di un punto, benchè io sappia che la sua benevolenza si estenda verso di me in molto più larghi confini, che cioè realmente il Ministero degli esteri nella redazione del proprio bilancio non ha mai dimenticato un istante la grave considerazione delle necessità dell'erario...

BOSELLI, relatore. È verissimo, e l'ho anche detto in questa relazione.

Voci dei componenti della Giunta. È verissimo!

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI... e delle nostre necessità finanziarie. Io sono andato sempre avanti con uno spirito molto parco, e qualche volta, direi, con uno spirito taccagno. Ed è veramente una delle cose penose del mio ufficio l'essere costretto a resistere sempre a pretese che non potrebbero neppure chiamarsi pretese, perchè sono piuttosto domande e desiderii legittimi. È una delle cose penose del mio ufficio l'imporre, alle volte con durezza, la continuazione in una vita che chiamerei vita di sacrifici, ad agenti i quali si trovano lontani dal loro paese, lontani da tutte le consuetudini della vita civile, che non hanno altro conforto che l'idea della patria lontana, e che pure meriterebbero, al-

meno nella vita materiale, di non essere posti in una specie di lotta quotidiana con dure necessità.

Se dunque io ho proposto quest'aumento, si fu proprio perchè lo credeva necessario.

La legazione italiana a Costantinopoli era stabilita, alcuni anni fa, in condizioni che realmente non potevano continuare. Queste condizioni ora sono migliorate. La legazione ha un palazzo in città ed un palazzo in campagna. Ma è evidente che, quando ci sono due palazzi, aumentano le spese e gli obblighi del nostro ministro. Inoltre, e l'onorevole relatore della Commissione lo ha detto nel suo rapporto, il ministro nostro a Costantinopoli, quando anche non abbia il grado di ambasciatore, pure ne ha gli stessi obblighi sociali, perchè rappresenta una delle potenze le quali si trovano, in virtù delle stipulazioni esistenti, ad avere una situazione particolare in quel paese.

Io non avrei veramente che a leggere il brano che l'onorevole relatore ha consacrato nella sua relazione a questa questione per provare che l'aumento è necessario. L'onorevole relatore non vi oppone che le necessità generali delle finanze, ed egli ha mille volte ragione; ma infine non vi è regola che non possa in casi speciali subire qualche piccolissima eccezione; e se la onorevole Commissione del bilancio, se la Camera vogliono avere ancora l'espressione della mia opinione in questa questione, io dirò che credo che i nostri interessi politici siano assai gravi a Costantinopoli, e credo che la nostra legazione debba essere posta, anche per quanto riguarda le condizioni materiali, in grado di potere rispondere al compito che le spetta, e credo che realmente non si troverebbe in questa condizione, se l'aumento che ho proposto non fosse accolto e dalla onorevole Commissione del bilancio e dalla Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

SORMANI-MORETTI. Mi permetta, io formulerai la mia proposta...

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Mi permette? L'onorevole Sormani-Moretta fa una proposta. Egli lascia la cifra relativa alla legazione di Madrid, come la propone la Commissione del bilancio, ma propone una economia sulla legazione di Stoccarda.

PRESIDENTE. Proporrrebbe di riunire le due legazioni di Monaco e di Stoccarda.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Propone di riunire le due legazioni di Monaco e di Stoccarda, e con questo mezzo di fare immediatamente sul bilancio di quest'anno una economia che valga a compensare l'aumento da me proposto per la legazione di Costantinopoli.

Ebbene io riconosco quanto vi ha di fondato nelle

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

osservazioni fatte dall'onorevole Sormani-Moretti in genere, ma nell'applicazione al bilancio attuale non credo si possa in questo modo ottenere veramente un'economia.

La legazione italiana a Stoccarda potrebbe essere soppressa sin d'ora sotto il rapporto diplomatico, ma non si potrebbe farla cessare da un momento all'altro sotto il rapporto economico, perchè quel ministro ha già preso degli impegni, si è provvisto di un alloggio, ed un ministro, a cui si interrompe improvvisamente a bilancio cominciato la sua missione, deve poi per la necessità delle cose avere delle indennità che finirebbero col fare scomparire o col diminuire grandemente l'economia che l'onorevole mio amico Sormani-Moretti si ripromette.

Io quindi lo pregherei di rinunciare alla sua proposta, e di contentarsi della dichiarazione che gli faccio, che nel bilancio del 1876 non riproporrò una somma per la legazione di Stoccarda.

PRESIDENTE. Onorevole Sormani-Moretti, è pago di questa dichiarazione?

SORMANI-MORETTI. Io voleva semplicemente...

PRESIDENTE. Non è il caso ora.

SORMANI-MORETTI. Io aveva fatta questa proposta, perchè vedendo che l'assegnamento per la legazione di Stoccarda era di lire 20,000, riteneva che sopprimendola alla metà dell'anno si ottenesse l'economia di quelle lire 10,000 che si vogliono portare in aumento alla legazione di Costantinopoli.

Giustificata così la mia proposta, io prendo atto, per quanto si riferisce alla soppressione della legazione di Stuttgart per il venturo anno, della dichiarazione dell'onorevole ministro.

BOSELLI, relatore. La maggioranza dei membri della Commissione qui presenti insiste nella proposta che venga rigettato l'aumento chiesto dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Dunque prego la Camera di avvertire che sul capitolo 3 la Commissione propone che la somma di lire 2,859,500 demandata dal Ministero sia ridotta a lire 2,839,500 con una diminuzione di lire 20,000.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha dichiarato di acconsentire ad una riduzione di lire 10,000, ma insiste per lo stanziamento delle altre lire 10,000, in quanto che egli dichiara che questa somma è necessaria al buon andamento degli affari della legazione di Costantinopoli.

Pare che la Commissione non dovrebbe insistere nella sua proposta.

CHIAVES. L'onorevole presidente ci fa invito a non insistere. Io sento il dovere di spiegare perchè la Commissione insista nella sua proposta.

L'egregio ministro degli esteri, con ogni modo d'ingegnose osservazioni, che certo si conciliano la simpatia universale, ha cercato di sostenere il proprio assunto, e faccio violenza a me stesso per resistere all'efficacia di queste sue considerazioni; ma ormai quando si è un po' vecchi nella vita parlamentare non si ignora che le considerazioni dell'interesse generale, e della necessità, si possono riferire a concetti anche relativi.

E dico questo perchè mi ricordo di un precedente non lontano ricordato dall'onorevole Pater-nostro Paolo, quando la Camera ricusò un aumento di 50,000 lire per l'amministrazione carceraria. Anche allora l'interesse, la necessità erano messe in campo, onde sostenere quest'aumento.

Voce. Non lo disse!

CHIAVES. Almeno a me pareva che il discorso del ministro dell'interno allora suonasse come suona adesso quello dell'onorevole ministro degli esteri. Ora io vi domando, signori: quando si è ricusata una somma per l'amministrazione carceraria, si può oggi consentire agevolmente questa somma per aumentare l'assegnamento della legazione di Costantinopoli?

Io mi preoccupo poi anche di questo aumento per gli anni successivi. Si dirà: ma allora la Camera deciderà. Sta bene; ma io stimo bene di far notare che non si dimenticherà di avvertire che se quest'anno, malgrado il rigore che la Commissione del bilancio ha posto nel sostenere la sua diminuzione, pur tuttavia si è concesso un aumento, perchè non lo si avrebbe pur a consentire in progresso ad altre legazioni, per le quali verrebbe il ministro a proporlo?

Io quindi credo che un sistema sia da adottarsi nell'approvazione delle spese nei bilanci, ed è di prendere per base la impreteribile necessità. Pertanto ritengo che la maggioranza della Commissione abbia ragione di insistere nella deliberazione da essa proposta di negare l'aumento che ci si domanda.

MAUROGONATO. (Della Giunta) Io ho chiesto la parola per protestare contro l'analogia supposta dall'onorevole Chiaves tra questo capitolo e quello dell'amministrazione carceraria. Se noi abbiamo rifiutato quelle 50,000 lire nel bilancio del Ministero dell'interno per l'amministrazione carceraria, ciò avvenne perchè, a nostro giudizio, non ve n'era bisogno; perchè, in un capitolo che importava una somma di alcuni milioni, era facilissimo il fare quell'economia; perchè non tutti i posti erano coperti, e perchè finalmente ritardando un poco le promozioni, come sempre avviene, verificandosi morti o

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1875

vacanze, questo risparmio si poteva facilmente ottenere.

Dunque non facciamo confronti che non reggono all'esame. D'altronde, in quel caso, il ministro dell'interno non ha detto, e non poteva dire, che il servizio sarebbe stato compromesso se le 50,000 lire non si fossero accordate.

Quanto alla questione presente, prego l'onorevole ministro di credere che noi tutti siamo compresi della gravità delle ragioni da lui esposte testè, ma la maggioranza della Commissione rifiutò quell'aumento per non aggravare il bilancio.

Ora, raccogliendo i voti dei pochi membri che sono presenti, la maggioranza sarebbe ancora per il rifiuto.

Mi sorge però l'idea di proporre una transazione. Si potrebbe, per esempio, limitare l'aumento a lire 5000. (*No! no!*)

Chi vuole un aumento di 10,000 lire, voterà pella proposta del ministro.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Massari.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la differenza che esisteva tra la Commissione ed il Ministero pello stanziamento del capitolo 3 era di lire 20,000; a 10,000 lire il ministro ha rinunciato, però egli mantiene la proposta di un aumento di 10,000 lire per rispetto alla legazione di Costantinopoli.

Metto adunque ai voti questa proposta, cioè che lo stanziamento proposto dalla Commissione, venga aumentato di 10,000 lire.

Coloro che sono d'avviso che lo stanziamento proposto dalla Commissione debba, come propone l'onorevole ministro degli affari esteri, essere accresciuto di lire 10,000, sono pregati d'alzarsi.

(Dopo doppia prova e doppia controprova la Camera ammette la proposta del ministro.)

Essendo stata distribuita la relazione sul progetto di legge pel bilancio delle spese, e questa relazione essendo certo che potrà essere distribuita lunedì, io la scrivo all'ordine del giorno dopo il bilancio degli affari esteri.

Lunedì seduta al tocco.

La seduta è levata alle ore 6 30.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero degli affari esteri;

2° Discussione dello stato di prima previsione pel 1875 del Ministero delle finanze;

3° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero dell'interno pei due capitoli che furono lasciati in sospeso.